

ALBERTO M. BOLDORINI

GUGLIELMO BOCCANEGRA, CARLO D'ANGIO'

E I CONTI DI VENTIMIGLIA

(1257-1262)

Fin dall'inizio del secolo XII il comune di Genova aveva cercato di inserirsi nella Liguria Occidentale, innestandosi sui domini che la Chiesa genovese possedeva nella contea di Ventimiglia dall'alto medioevo ed approfittando opportunamente di tutte le occasioni e di tutti i pretesti per intervenire, come elemento pacificatore, nelle lotte che il vescovo (poi arcivescovo) di Genova ed i vari conti e signori locali dovevano sostenere con gli uomini della Riviera di Ponente, anelanti ad una autonomia comunale. L'espansione verso occidente era indispensabile alla sicurezza ed alla grandezza del Comune perchè permetteva l'occupazione ed il controllo di importanti centri rivieraschi che commerciavano in concorrenza con Genova e preveniva eventuali velleità espansionistiche provenzali verso la Liguria¹. Ma la strada della conquista non fu nè breve nè

¹ N. CALVINI, *Relazioni medievali tra Genova e la Liguria Occidentale (Secoli X-XIII)*, in *Collana storico-archeologica della Liguria Occidentale*, IX, Bordighera, 1950, p. 5 e sgg. Per la vicenda dei possessi della chiesa genovese cfr. L. T. BELGRANO, *Illustrazione del Registro Arcivescovile*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria (A.S.Li.)*, II, parte I, 1870, pp. 337-341 e p. 469 e sgg.; come raccolte documentarie sull'argomento cfr. *Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, I, in H.P.M. Torino, 1854, docc. II, III, IV, XIII, XVI, CXCI, CCXVI, CCXLIII, CCXLIX; L. T. BELGRANO, *Il Registro della Curia Arcivescovile di Genova*, in *A.S.Li.*, II, parte II, 1872, docc. XXVI, XXVII, XXX, CXXXIII, CXXXVIII, CLXX, CLXXI, CCLXXII, CCXXIV, CCLXXVIII, CCLXXIX, CCCXIII, CCCXVIII, CCCXXIV, CCCXLIV; L. T. BELGRANO, *Il secondo Registro della Curia Arcivescovile*, in *A.S.Li.*, XVIII, 1887, docc. 167, 201, 284, 285, 286, 294, 310, 311, 312, 299, 300, e *passim*, e il recente D. PUNCUH, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, in *Fonti e Studi di Storia Ecclesiastica*, I, Genova, 1962, docc. 8-10. Le vicende e le relazioni reciproche dei possessi della chiesa e della Repubblica di Genova nella Riviera di Ponente sono minuziosamente studiate in N. CALVINI, *Relazioni cit.*, Per le lotte sostenute dagli abitanti della Liguria Occidentale per il conseguimento della autonomia comunale cfr. N. CALVINI, *Formazione di comuni rurali nella Liguria Occidentale*, in *Giornale Storico e Letterario della Liguria*, 1941, XVII, pp. 57-80.

facile. Fino al secolo XIV è tutto un alternarsi di alleanze e di tradimenti, di guerre lunghe, talvolta disastrose, e di paci brevi ed incsure, con frequenti ingerenze di potenze straniere ostili a Genova e desiderose di sfruttare a proprio vantaggio ogni difficoltà della Repubblica.

All'inizio del secolo XIII la temuta intromissione provenzale nella Liguria occidentale si va delineando. Dapprima è prevalentemente in funzione difensiva e consiste nella tenace, anche se inutile, opposizione del conte Sancio, reggente in nome del nipote minore Raimondo Berengario V e alleato dei Ventimigliesi, alla costruzione di una fortezza genovese sul promontorio di Monaco, molto importante dal punto di vista strategico²; poi, durante la guerra tra Genova e Ventimiglia del 1219-1222, un esercito provenzale, al comando dello stesso conte Raimondo Berengario V, accorre in aiuto dei Ventimigliesi assediati³; infine, al tempo del capitano del popolo Guglielmo Boccanegra, Carlo d'Angiò, conte e marchese di Provenza, è chiamato nella contea di Ventimiglia dai conti Guglielmino, Bonifacio e Giorgio. Già nel 1253 Innocenzo IV aveva invitato il fratello di Luigi IX ad interessarsi alle cose d'Italia con l'offerta della corona di Sicilia; ma Carlo d'Angiò, allora reggente di Francia col fratello Alfonso di Poitiers per la morte di Bianca di Castiglia e l'assenza di Luigi IX, impegnato nella sua prima crociata⁴, dovette, sebbene a malincuore, rifiutare l'offerta ed accontentarsi della promessa dello Hainaut, fattagli da Margherita, contessa di Fiandra, in cambio dell'aiuto nella guerra contro il figlio Giovanni d'Avesnes, sostenuto da Guglielmo d'Olanda, re dei

² *Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, a cura di L. T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma, 1890-1929, II, p. 135; G. ROSSI, *Il principato di Monaco*, Torino, 1860, pp. 15-16; E. CAIS DE PIERLAS, *I Conti di Ventimiglia, il Priorato di S. Michele ed il Principato di Seborga*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, XXIII, 1884, pp. 46, 47.

³ *Annali Genovesi* cit., II, pp. 173-174; N. CALVINI, *Relazioni* cit., p. 60.

⁴ R. GROUSSET, *Histoire des Croisades et du Royaume franc de Jérusalem*, III, Paris, 1936, p. 426 e sgg.

Romani⁵. Terminata la guerra di Fiandra, Carlo d'Angiò si rivolse di nuovo all'Italia ed accettò dai conti Guglielmino, Bonifacio e Giorgio la cessione delle loro terre e dei loro diritti nella contea di Ventimiglia, sostituendosi così a loro nella resistenza a Genova, in questo periodo più che mai intenzionata a rendere effettivo e generale il suo dominio sul territorio fino a Monaco e al valico di Tenda.

Guglielmo Boccanegra, durante il suo governo di poco più di cinque anni⁶, dovette affrontare anche la questione ventimigliese e procedette nella duplice direttrice diplomatica e militare; ma riuscì soltanto a contenere, non ad eliminare, l'infiltrazione angioina nella Contea. Due mesi dopo la fine tempestosa del suo capitano⁷, e precisamente nel luglio del 1262, ad Aix, vennero stipulati due trattati tra Genova e il conte di Provenza⁸. Tali trattati, consigliati alle due parti da reciproci interessi del momento, avrebbero dovuto porre fine alla contesa ventimigliese; in realtà, sanzionando e riconoscendo la presenza angioina nella Contea, non fecero che acuire un attrito che, coll'affermarsi della potenza angioina nel Mediterraneo, riprenderà più vigoroso e più aperto poco dopo e rappresenterà per lungo tempo il *punctum dolens* nel quadro generale delle relazioni tra Genovesi ed Angioini⁹.

⁵ E. G. LÉONARD, *Les Angevins de Naples*, Paris, 1954, p. 38 e sgg.; A. SABA-C. CASTIGLIONI, *Storia dei Papi*, 2 ed., Torino, 1957, pp. 722-723. Per il Saba, che segue alla lettera il Caggese (cfr. R. CAGGESE, *Carlo I D'Angiò*, in *Enc. Ital.*, IX, 1931), Carlo D'Angiò avrebbe rifiutato per le eccessive richieste pontificie. Sulla figura di Alfonso di Poitiers, rimasta oscurata da quelle dei più illustri fratelli Luigi IX e Carlo D'Angiò, cfr. PH. WOLFF, *Histoire de Toulouse*, Toulouse, 1958, pp. 139-248.

⁶ Il capitano del popolo governò dal febbraio 1257 al maggio del 1262: cfr. *Annali Genovesi* cit., IV, pp. 24-48.

⁷ Nella sommossa che rovesciò il suo governo, nel maggio del 1262, Guglielmo Boccanegra perse il fratello Lanfranco: cfr. *Annali Genovesi* cit., IV, pp. 46-48.

⁸ *Liber Iurium* cit., docc. DCCCCLV, DCCCCLVI; Regesti in P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, Regesti, in *A.S.Li.*, n. s., I, (LXXV), 1960, p. 76.

⁹ Cfr. *Annali Genovesi* cit., IV, V, *passim*; G. ROSSI, *La storia della città di Ventimiglia*, Oneglia, 1888, p. 102, e sgg.; E. CAIS DE PIERLAS, *Statuts et privilèges accordés au Comté de Ventimille et Val de Lantosque par les comtes de Pro-*

Sebbene la questione ventimigliese non sia stata uno dei problemi più importanti che il Capitano del popolo affrontò durante la sua amministrazione, è ingiusto l'assoluto silenzio col quale gli Annali, che per altro riferiscono la contemporanea espansione di Carlo d'Angiò in Piemonte¹⁰, circondano gli sforzi compiuti dal governo popolare in questo settore, specialmente nel 1258, l'anno di maggior tensione. Sull'esempio degli Annalisti si comportano quasi tutti gli storici di Genova¹¹.

Il presente lavoro, condotto su fonti notarili genovesi in gran parte inedite¹², intende portare un contributo alla conoscenza della figura e dell'opera di Guglielmo Boccanegra: siamo ancora privi di un'opera completa su di lui, eppure, dice giustamente il Lopez, se la meriterebbe¹³.

vence, Genova, 1890, pp. 17-22; G. CARO, *Genua und die Mächte am Mittelmeer*, I, Halle, 1895, p. 210 e sgg.; C. MANFRONI, *Storia della Marina Italiana*, II, Livorno, p. 48 e sgg.; N. CALVINI, *Relazioni cit.*, p. 85 e sgg. Cfr. anche tutte le storie di Genova (cfr. n. 11). Inoltre L. GATTO, *Il pontificato di Gregorio X*, Roma, 1959, p. 227 e sgg.; M. EDUARD JORDAN, *Les registres de Clement IV*, fasc. IV, Paris, 1904, nn. 992, 1035, 1094, 1285; E. DÉPREZ, *Clement VI, Lettres closes patentes et curiales se rapportant à la France*, Paris, 1958-61, nn. 1540, 1940, 2705, 2771 (anni 1345-46). In particolare, sulla signoria genovese di re Roberto e la sua occupazione di Ventimiglia e di Monaco, quest'ultima per mezzo dei guelfi genovesi, suoi fautori, cfr. E. G. LÉONARD, *Les Angevins cit.*, pp. 230-232 e 323-326.

¹⁰ *Annali Genovesi cit.*, IV, pp. 37-39, (anni 1258-1259). Cfr. anche G. M. MONTI, *La dominazione angioina in Piemonte*, Torino, 1930, e M. FUIANO, *La penetrazione e il consolidamento della potenza angioina in Italia*, parte prima, *In Piemonte*, Napoli, 1959.

¹¹ Nessun accenno alla politica ventimigliese del Capitano del popolo in G. SERRA, *Storia dell'antica Liguria e di Genova*, II, Capolago, 1835, e in V. VITALF, *Breviario della Storia di Genova*, I, Genova, 1955. Brevi annotazioni, con parziali edizioni di documenti, si hanno in M. G. CANALE, *Nuova Istoria della Repubblica di Genova*, II, Firenze, 1860, pp. 136-169; G. CARO, *Genua cit.*, pp. 143-149; F. DONAVER, *La storia della Repubblica di Genova*, I, Genova, 1913, pp. 140-141.

¹² ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (A.S.G.) specialmente i *Cartull.* 56, 57, atti del notaio Giovanni di Amandolesio e il *Cartul.* 60, atti del notaio Angelino de Sigestro.

¹³ R. S. LOPEZ, *La prima crisi della banca di Genova (1250-1259)*, Milano, 1956, p. 88, nota 1.

I

LA POSIZIONE GENOVESE NELLA CONTEA DI VENTIMIGLIA ALL'AVVENTO DEL CAPITANO DEL POPOLO

1. - Nel 1249 la guerra di Genova guelfa contro Federico II, cominciata nel 1238, non era ancora terminata, ma ormai chiari segni dimostravano che non potevano più sussistere dubbi sull'esito finale della lotta. Dopo il pericolo corso nella prima parte della guerra, specialmente per la disfatta dell'isola del Giglio, Genova si era ripresa e nel 1248, proprio durante una nuova offensiva sferata dall'imperatore, aveva orgogliosamente rassicurato Luigi IX che avrebbe mantenuto l'impegno di allestire la flotta necessaria alla realizzazione della sua Crociata; anzi, aveva affermato di avere uomini e mezzi sufficienti per prepararne una ancora più grande ¹⁴.

In questo periodo il conte Guglielmo, nemico tradizionale di Genova, chiese la pace e giurò fedeltà alla Repubblica. Nella guerra del 1219-1222 egli aveva parteggiato per i Ventimigliesi, al contrario del fratello conte Manuele ¹⁵. Il 21 luglio 1249, al sicuro nel suo

¹⁴ *Annali Genovesi* cit., III, pp. 177-179; cfr. anche V. VITALE, *Il Comune del podestà a Genova*, Milano-Napoli, 1951, p. 282 e sgg. Per la guerra con Federico II, cfr. C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Genova e le sue relazioni con Federico II di Svevia*, Venezia, 1923, e V. VITALE, *Il Comune* cit., p. 267 e sgg.

¹⁵ *Annali Genovesi* cit., II, p. 162 e sgg. E. CAIS DE PIERLAS, *Statuts* cit., pp. 10-11; N. CALVINI, *Relazioni* cit., p. 60.

castello di Roccabruna, insieme ai figli Guglielmino e Guglielmo Peire, — il futuro marito di Eudossia Lascaris, figlia dell'imperatore greco Teodoro Lascaris¹⁶, — Guglielmo incarica l'altro figlio, Raimondo Rostagno, di portarsi a Genova e di stipulare convenzioni di pace col podestà Alberto di Malavolta. Le convenzioni vengono firmate il 30 luglio nel palazzo arcivescovile, residenza della curia podestarile¹⁷. I conti promettono di stare in amicizia col comune di Genova, di fare pace e guerra *mandato comunis Ianue*, di consegnare, quando sarebbe piaciuto al Comune, il castello di Roccabruna *custodiendum ad expensas comunis Ianue*. Il podestà di Genova, a sua volta, promette di dare ai conti ogni anno, alla festa della Purificazione

¹⁶ Nel 1262 Michele Paleologo raccomanda Guglielmo Lascaris (Guglielmo Peire, sposando Eudossia Lascaris, ne aveva preso il nome) al podestà ed al Comune di Genova: L. T. BELGRANO, *Cinque documenti genovesi-orientali*, in *A.S.Li.*, XVII, 1885, pp. 227-229. Cfr. anche DENO JOHN GEANAKOPOLOS, *Emperor Michael Palaeologus and the West*, Cambridge (Massachusetts), 1959, p. 195, n. 23. Per E. Cais de Pierlas (*I conti cit.*, p. 50) Guglielmo Peire sarebbe figlio di Pietro Balbo. Ritengo che il Cais de Pierlas sia incorso in un errore perchè Guglielmo Peire nelle fonti (L. T. BELGRANO, *Cinque documenti cit.*; A.S.G., *Paesi Diversi, Ventimiglia*, 24/364) è sempre detto figlio di Guglielmo. Il Savio, pur dicendo che l'albero genealogico dei conti di Ventimiglia, dato dal Cais de Pierlas (*I conti cit.*, tavola fuori testo, tra le pp. 96-97), è esatto in ogni sua parte, si allontana da lui proprio su questo particolare: cfr. F. SAVIO, *I Conti di Ventimiglia nei secoli XI, XII e XIII*, in *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura*, 1893, XX, p. 441 e sgg., particolarmente p. 454. Un altro albero genealogico, per altro lacunoso, si trova anche in G. ROSSI, *Storia cit.*, pp. 48-49.

¹⁷ La residenza della curia podestarile nel palazzo dell'arcivescovo era stata la causa di un attrito tra Innocenzo IV ed il comune di Genova. A pochi mesi della sua elezione, nel novembre-dicembre 1243, Innocenzo IV interviene ripetutamente ed energicamente presso il Comune perchè venga restituito all'arcivescovo il palazzo arcivescovile, sotto pena di scomunica e di interdetto, essendo intollerabile per la dignità della chiesa che il palazzo sia stato abusivamente occupato e destinato alla trattazione di cause ed affari profani: cfr. E. BERGER, *Les Registres de Innocent IV*, I, Paris, 1884, nn. 256, 257, 261, 262, pp. 45-46. Si osservi che il papa minaccia di scomunica e di interdetto la sua potente alleata nella lotta contro Federico II. Un accordo deve essere intervenuto in seguito, perchè nel 1249, come s'è detto, ed anche nel 1250, la curia podestarile risiede ancora nel palazzo arcivescovile: cfr. *Castelli della Riviera di Levante in documenti del sec. XIII*, in *Giornale storico della Lunigiana*, n. s., V, n. 1, p. 12. La stessa questione si era già presentata un secolo prima: cfr. M. G. CANALE, *Nuova Istoria cit.*, II, p. 223.

della Vergine, il 2 febbraio, 50 libre di genovini *pro feudo*, a patto che i conti rimangano fedeli ed obbedienti; di far restituire ai conti la loro casa ed il loro forno in Ventimiglia, oppure di far consegnare loro il prezzo equivalente, alla fine della guerra con Federico *olim imperator*; di aiutare i conti contro i loro nemici, in particolare contro Guglielmo Vento e Folco Curlo; di restituire il castello di Roccabruna alla fine della guerra¹⁸.

Gli altri conti di Ventimiglia, — Manuele ed i figli Bonifacio e Giorgio, — erano amici di Genova di vecchia data. Manuele, nella guerra dei Genovesi contro Ventimiglia del 1219-1222, si era lasciato convincere a passare dalla parte genovese dietro il compenso mensile di 150 lire di genovini¹⁹.

Con la morte di Federico II, alla fine del 1250, anche gli altri nemici di Genova chiedono la pace, e la tranquillità ritorna nella Riviera di Ponente. Signori come Bonifacio, marchese di Clavesana, e Iacopo, marchese del Carretto, comuni come Savona, Albenga e Ventimiglia, che si erano ribellati a Genova ed erano stati sostenuti validamente nella rivolta dall'imperatore, venendo a mancare l'appoggio imperiale ed ormai stremati di forze, si sottomettono alla dominazione genovese. Dapprima è il marchese di Clavesana il 17 febbraio 1251²⁰, poi il comune di Albenga²¹, seguito dal comune

¹⁸ Copia autentica pergameneacea del 1264, di mano del notaio Bongiovanni da Langasco, in A.S.G., *Paesi Diversi, Ventimiglia*; 24/364; edizione, ma da altra fonte, priva della procura per Raimondo Rostagno, in E. CAIS DE PIERLAS, *Statuts cit.*, Appendice, doc. II. Esiste una differenza tra la copia dell'Archivio di Stato di Genova e la fonte edita dal Cais de Pierlas: secondo quella il notaio che ha rogato le convenzioni del 1249 è Guglielmo di Varazze, secondo questa è Guglielmo Cavagno: gli Annali concordano con la fonte del Cais de Pierlas; cfr. *Annali Genovesi cit.*, IV, pp. 18-19. Inoltre il Cais de Pierlas (*Statuts cit.*, p. 11) incorre in un errore là dove afferma che Raimondo Rostagno è figlio di Guglielmo Peire: questo errore sarebbe stato facilmente evitato se la sua fonte avesse avuto la procura del conte Guglielmo e dei figli Guglielmino e Guglielmo Peire, nella quale si chiama apertamente Raimondo Rostagno *filium et fratrem nostrum*.

¹⁹ *Annali Genovesi cit.*, II, p. 161 e sgg.; G. ROSSI, *La storia cit.*, p. 64; N. CALVINI, *Relazioni cit.*, p. 60.

²⁰ *Liber Iurium cit.*, docc. DCCLXXXVIII, 17 febbraio 1251.

²¹ *Liber Iurium cit.*, docc. DCCLXXXIX, 18 febbraio 1251. Cfr. anche G. ROSSI, *Storia della città e diocesi di Albenga*, Albenga, 1870, p. 118.

di Savona²² e dal marchese del Carretto²³: infine, l'8 giugno 1251, è la volta del comune di Ventimiglia²⁴.

Questa città aveva subito gravi danni materiali durante la guerra: i canonici, che ebbero distrutte le loro case, riedificate poi da Genova nel 1252-53²⁵, ricordano la *destructionem civitatis nostre*²⁶. Le convenzioni del giugno 1251 finirono col dare il colpo di grazia alla povera città che non si rialzò più; prova ne sia che le convenzioni del 1251 rimasero valide ed inalterate fino al 1797. Tutte le fortificazioni dovevano essere cedute a Genova, che ne assumeva la proprietà e ne poteva disporre a piacimento²⁷; la gabella del sale e la riscossione dei diritti di navigazione erano riservati a Genova²⁸; il podestà, il giudice e i due scribi del comune di Ventimiglia dovevano essere genovesi.

²² *Liber Iurium* cit., doc. DCCXC, 19 febbraio 1251; cfr. anche I. SCOVAZZI-F. NOBERASCO. *Storia di Savona*, I, Savona, 1926, p. 344; F. NOBERASCO, *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Savona*, in *Atti della Società Savonese di Storia Patria*, I, tomo 2, 1919, doc XCII.

²³ *Liber Iurium* cit., doc. DCCXCI, 19 febbraio 1251. Le paci di Genova con Albenga, Iacopo del Carretto e Savona furono approvate anche da Innocenzo IV con una lettera da Genova: cfr. *Liber Iurium* cit., doc. DCCCIX.

²⁴ *Liber Iurium* cit., doc. DCCCXI.

²⁵ *Liber Iurium* cit., docc. DCCCXLIII-VIII e DCCCLII, 20 agosto 1252-22 aprile 1253.

²⁶ A.S.G., *Cartul.* 57 cit., cc. 70 v. - 71 r.

²⁷ ... *Item quod castra et forcias Vintimilii debet habere comune Ianue et tenere et eis facere suam voluntatem et sua debent esse; item quod habitaciones et forcias quas fecerunt homines Vintimilii a guerra citra dare debeant Vintimilenses in forcias comunis Ianue et comune Ianue de eis faciat ad suam voluntatem, videlicet quod eas possit guarnire et disguarnire vel diruere: Liber Iurium* cit., doc. DCCCXI. Non sappiamo se Genova, per rafforzare il suo dominio si valse del diritto di distruggere alcune fortificazioni e quali: è certo, però, che nel 1260 a Ventimiglia viene affermata la presenza di un *murus novus castrorum* (cfr. nota 98). In forza di queste convenzioni il Comune genovese venne in possesso dei tre castelli cittadini: Rocca, Colle e Appio.

²⁸ *Item cabella salis de Vintimilio cum toto proventu eiusdem cabelle debet esse comunis Ianue... Item quod homines Vintimilii et districtus teneantur navigare de Ianua in pelagus causa negociandi et Ianuam venire ad se expendendum et inde movendum in ligno quo debebunt navigare, et solvere pro expedicamento teneantur sicut alii cives Ianue facient et solvent: Liber Iurium* cit., doc. DCCCXI.

2. - La situazione nella contea sembrava quindi risolta nel modo migliore per Genova. Ma la calma era solo apparente e durò poco.

L'iniziativa, questa volta, non fu del comune di Ventimiglia che, con le molte ferite della guerra ancora aperte ed i tre castelli cittadini, la Rocca, il Colle e l'Appio, saldamente presidiati dai Genovesi, non poteva nutrire ambizioni di rivincita. Anche le risse sanguinose che, frequenti nella sua storia²⁹, scoppiavano ancora dentro le mura tra le due opposte fazioni di cittadini, che facevano capo alle potenti famiglie dei Curlo e dei Giudice, erano soltanto una faccenda interna cittadina, non erano rivolte contro il governo occupante, il quale, anzi, vedeva in esse ottime occasioni per accrescere il proprio dominio rispondendo agli inviti, che da ogni parte gli venivano rivolti, per intervenire a sedare i tumulti ed imporre la pace³⁰.

Era l'atteggiamento dei conti a destare preoccupazioni. Dalla fine della guerra l'animo dei conti, anche di quelli tradizionalmente amici di Genova, si era andato alienando dalla Repubblica. Ne erano causa, da una parte, la politica genovese e, dall'altra, le ambiziose e scoperte mire espansionistiche del conte di Provenza, Carlo d'Angiò. Queste due cause agivano sui conti come forze tendenti allo stesso

I vantaggi che il monopolio del sale procurava a Genova sono studiati in H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio*, traduz. dal ted. di O. SOARDI, in *A.S.Li.*, XXXV, 1906, pp. 112-119. *Cabellatores* o *cabelloti* o *cabelleri salis* a Ventimiglia al tempo del Capitano del popolo furono Desiderato Visconte nel 1257, Marino Alvernia almeno per l'ultima parte del 1257 e per il 1260, Rollerio Malocello nel 1261, Guglielmo da Voltaggio (che sarà castellano del Colle nel 1263 e nel maggio dello stesso anno prenderà *crucem in subsidium sancte terre ultramaris contra tartaros*) nel 1262: cfr. A.S.G., *Cartul.* 56 cit., cc. 9 r., 11 v., 16 v., 18 v.; *Cartul.* 57 cit., cc. 76 v., 96 r., 108 r., foglietto volante tra le cc. 135-136. Il Capitano del popolo intervenne ripetutamente per regolare la buona amministrazione della gabella del sale, nel 1257: cfr. più avanti. A Ventimiglia esistevano saline comunali: cfr. *Liber Iurium* cit., doc. DCCCCVII, 31 gennaio 1258.

²⁹ G. ROSSI, *La storia*, cit., *passim*.

³⁰ A.S.G., *Cartul.* 56 cit., cc. 35 r., 39 r.; la domenica delle Palme del 1258 scoppia una rissa in *platea Vintimilii*. Il Capitano del popolo è invitato ad intervenire anche nel 1259 *de pace et concordia componenda et attendenda inter... homines Vintimilii*: cfr. A.S.G., *Cartul.* 57 cit., c. 40 r.

scopo, ma operanti con impegno e mezzi diversi e, alla fine, con risultati opposti.

Sia Genova, sia l'Angioino volevano occupare le proprietà dei conti, ma, mentre per Genova questo era l'ultimo atto di una contesa secolare condotta senza esclusione di colpi per la conquista di un territorio considerato indispensabile alla propria sicurezza, per l'Angioino invece, ancora debole, ancora incerto, ancora impotente a dare contorni precisi alle proprie ambizioni, era uno dei tanti tentativi di possibili ingrandimenti territoriali, che egli andava operando ai confini dei suoi stati in varie direzioni, verso la Francia e l'Italia³¹. Inoltre, mentre Genova con la lunga serie di guerre aveva suscitato odi profondi e desideri cocenti di rivincita e, alla metà del secolo XIII, si rendeva ancora più invisa, come vedremo, non tenendo fede ai trattati, Carlo d'Angiò, nuovo arrivato, era visto con simpatia perchè offriva, in cambio delle proprietà dei conti, terre in Provenza e notevoli somme di danaro. Era logico che i conti si rivolgessero a lui che rappresentava, per essi, l'unico mezzo per sopravvivere e, insieme, un'ottima occasione per portare un ultimo colpo alla Repubblica.

La Repubblica, alla fine della guerra con Federico II, si era comportata in un modo formalmente diverso con il comune di Ventimiglia e con i conti: da Ventimiglia, nelle convenzioni dell'8 giugno 1251, aveva voluto la consegna dei castelli, non solo in uso, ma anche in proprietà; ai conti Guglielmo, nel 1249, e Bonifacio e Giorgio, nel 1253, aveva chiesto i castelli solo in uso temporaneo³². Era, in sostanza, una mossa tattica, consigliata dalle circostanze. Genova, nel 1249, era ancora impegnata a fondo contro la Riviera di Ponente ribelle: era quindi saggia politica per lei non calcare troppo la mano col conte Guglielmo, per altro ancora forte, e considerare risultato soddisfacente indurlo a togliere il proprio appoggio ai Ventimigliesi e a cedere il castello di Roccabruna per tutta la durata della guerra. Uguale trattamento benevolo fu riser-

³¹ E. G. LÉONARD, *Les Angevins* cit., p. 47 e sgg.

³² Per Ventimiglia, cfr. *Liber Iurium* cit., doc. DCCCXI. Per il conte Guglielmo, cfr., A.S.G., *Paesi Diversi*, *Ventimiglia* 24/364. Per i conti Bonifacio e Giorgio, notizia in A.S.G., *Cartul. 60* cit., c. 189 r.

vato, nel 1253, ai conti Bonifacio e Giorgio, probabilmente a motivo della loro antica fedeltà. Con Ventimiglia, invece, che tante gravi preoccupazioni aveva sempre destato nei governi genovesi con le sue frequenti ed eroiche, anche se, in definitiva, sfortunate lotte per la indipendenza³³ e che ormai era stremata di forze, Genova agì più decisamente e più scopertamente: coll'esigere la proprietà dei castelli cittadini voleva dimostrare senza equivoci che considerava definitiva la conquista e perpetua l'occupazione.

Si trattava, però, di una differenza formale, non sostanziale, tra la politica perseguita con Ventimiglia e quella coi conti. Lo scopo che Genova si proponeva era unico, e riguardava in ugual misura i comuni indipendenti e le terre soggette ai conti. Anche a proposito dei domini di questi ultimi si voleva arrivare ad una definitiva e totale occupazione; solo che, essendo i conti ancora forti militarmente, bisognava agire con prudenza e mascherare le reali intenzioni. Perciò Genova attuò un progressivo indebolimento militare dei conti, in primo luogo mantenendo il possesso dei castelli comitali, requisiti per il periodo della guerra, anche dopo la fine di essa, cioè trasformando in definitivo un possesso temporaneo, in disprezzo dei trattati; in secondo luogo facendosi consegnare, mediante nuove convenzioni, gli altri castelli, sempre con la clausola della temporaneità, ma con ben altre intenzioni; infine costringendo i conti a venderle le proprie terre. Chiarificatrice sulle reali intenzioni genovesi è la condotta del Comune a proposito di una clausola delle convenzioni del 1249. Genova si era impegnata col conte Guglielmo a restituire il castello di Roccabruna alla fine della guerra con Fede-

³³ Le lotte di Ventimiglia con Genova, lotte appassionate per la propria libertà se considerate dal punto di vista ventimigliese (cfr. G. ROSSI, *La storia cit., passim*), sono giudicate insensate ribellioni dagli Annalisti genovesi: cfr. *Annali Genovesi cit.*, I, pp. 30-53; II, pp. 78-81, 151-186; III, pp. 84-93 e sgg.; IV, pp. 3-4. Basti ricordare le parole dell'annalista Marchisio Scriba a proposito della guerra del 1219-1222: *ceterum dum Victimilienses ad instar angeli lucis, qui adversus Creatorem elatus de celesti patria ad infima precipitatus descendit, per inobedientiam facti essent rebelles Ianuensi civitati, veluti inebriati vino non premeditantes quam durum esset contra stimulum calcitrare, ...*: cfr. *Annali Genovesi cit.*, II, pp. 161-162. Cfr. anche *Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII*, a cura di G. MONLEONE, Roma, 1941, II, pp. 336-373, 392.

rico II. In realtà nel 1255 il castello è ancora in mano genovese³⁴, e nel 1257, in seguito alla nuova situazione politica che si era andata formando in Contea per le mire di Carlo d'Angiò, si aumentano le misure di sicurezza perchè Roccabruna venga mantenuta in possesso dei Genovesi³⁵.

Il 10 gennaio 1253 vennero firmate le convenzioni tra il comune di Genova e Bonifacio, figlio di Manuele, conte di Ventimiglia, agente anche per conto del fratello Giorgio³⁶. Conosciamo pochissimi particolari di queste convenzioni, come si dirà più avanti; sembra però di poter arguire che in esse venne concordata la cessione temporanea dei castelli dei conti al comune di Genova. Nel 1257, al tempo del governo di Guglielmo Boccanegra, le convenzioni del 1253 vennero modificate, con lievi vantaggi per i conti³⁷.

Intanto si sviluppava anche la politica genovese degli acquisti. Talvolta era il Comune che direttamente acquistava le terre dei conti; talaltra gli acquisti venivano effettuati da privati cittadini i quali, dopo breve volger di tempo, li cedevano al Comune, facendo nascere il sospetto che fosse tutta una finzione per mascherare la politica espansionistica genovese ed impedire il sorgere di allarmismi pericolosi³⁸. Nel 1255 il conte Oberto vendette a Lanfranco Bulbonino metà di Dolceacqua³⁹. L'anno seguente, il 5 gennaio 1256, il conte Bonifacio, nella chiesa di Sant'Andrea di Camporosso,

³⁴ Notizia in E. CAIS DE PIERLAS, *Statuts* cit., Appendice, doc. III, p. 120.

³⁵ A.S.G., *Cartul. 60* cit., c. 190 r.; edizione parziale in G. CARO, *Genua* cit., p. 144, nota 1.

³⁶ Notizia in A.S.G., *Cartul. 60* cit., c. 189 r.

³⁷ Cfr. n. 36.

³⁸ N. CALVINI, *Relazioni* cit., p. 86.

³⁹ G. ROSSI, *Storia del marchesato di Dolceacqua e dei Comuni di Val di Nervia*, 2ª ed., Bordighera, 1903, pp. 46-47. Lanfranco Bulbonino della Turca è figura di un certo rilievo: arricchito con l'esercizio delle armi, nel 1255 è podestà di Ventimiglia (il Calvini dice che è stato anche capitano in Ventimiglia: cfr. N. CALVINI, *Relazioni* cit., p. 86; ma dalle fonti consultate per il presente lavoro non appare); nel 1259 è signore di Dolceacqua con Zaccaria de Castro, ammiraglio della flotta genovese; nel 1261 è rappresentante del Capitano del popolo per l'acquisto di alcune terre in Riviera: cfr. *Annali Genovesi* cit., IV, p. 89; *Liber Iurium* cit., doc. DCCCCXXXVII e sgg.; G. ROSSI, *La storia* cit., p. 82; G. CARO, *Genua* cit.,

vendette l'altra metà di Dolceacqua a Desiderio Visconti, pure genovese, per 700 libre di genovini⁴⁰. Precedentemente, nel 1252, il Comune aveva concluso acquisti con gli uomini di Breglio⁴¹ e con il marchese di Clavesana per il territorio di Andora⁴².

3. - I conti si accorsero ben presto delle reali intenzioni del Comune e cercarono di correre ai ripari. Qualunque sia stato il motivo portato dai Genovesi per rimanere a Roccabruna, anche dopo la fine della guerra, tale modo di procedere dovette suscitare un profondo risentimento nell'animo del conte Guglielmo, risvegliando vecchi sospetti e rancori e facendo nascere nuove apprensioni ed incertezze per il futuro. Le nuove requisizioni di castelli, fatte in tempo di pace, e gli acquisti sistematici delle terre comitali, erano le prove evidenti della politica genovese di totale conquista della Contea. I conti di Ventimiglia furono spinti a guardare alla Provenza dalla politica genovese.

pp. 145 (testo e n. 5), 149 n. 1, 151 n. 2, 182-7, 189 n. 1, 256 n. 1 (con parziali edizioni di documenti); cfr. anche A.S.G., *Cartul.* 56 cit., cc. 11 r., 44 r., 62 v., 63, 85 r., 106 r., *Cartul.* 57 cit., *passim*; aveva un figlio, Iacobo. anch'egli podestà a Dolceacqua, nel 1263: *Cartul.* 57 cit., c. 106 r.

⁴⁰ P. GIOFFREDO, *Storia delle Alpi Marittime*, in H.P.M., *Scriptores*, Torino, 1839, col. 588. Secondo G. Rossi (*Storia del Marchesato* cit., p. 40) anche Desiderato Visconti sarebbe stato capitano in Ventimiglia (notizia ripresa anche da N. CALVINI, *Relazioni*, cit. p. 86); ma anche per il Visconti manca una conferma nelle fonti consultate per il presente lavoro. Oltre quello che si è detto a nota 28 su Desiderato Visconti *cabellator salis* in Ventimiglia nel 1257, per una migliore conoscenza della sua figura cfr. L. T. BELGRANO, *Documenti inediti riguardanti le due Crociate di San Ludovico IX re di Francia*, Genova, 1859, docc. CXXXVII, CXXXVIII; R. LOPEZ, *L'attività economica di Genova nel marzo 1253, secondo gli atti notarili del tempo*, in *A.S.Li*, LXIV, 1935, *Regesti*, *passim*; e A.S.G., *Cartul.* 33, atti del notaio Guglielmo Vegio, c. 45 r.; *Cartul.* 21, parte II, attribuita al notaio Palodino *de Sexto*, foglietto volante tra cc. 126 v., -127 r.; *Cartul.* 52, atti del notaio Baldoino *de Predono*, c. 158 r.

⁴¹ *Liber Iurium* cit., doc. DCCCXXVIII, 22 marzo 1252.

⁴² *Liber Iurium* cit., docc. DCCCXXXII-IV, 7-8 giugno 1252; doc. DCCCCXLIX, 1252. A proposito del castello di Andora cfr. anche A.S.G., *Cartul.* 20, parte I, atti del notaio Nicola della Porta, c. 108 r.

Martino di Sommariva, podestà di Genova, in una sentenza del 29 ottobre 1255, promulgata all'inizio dell'anno seguente, annulla le convenzioni stipulate con Guglielmo nel 1249 col conferimento del feudo in esse stabilito, perchè i conti Guglielmo ed i figli si sono mostrati *infideles et rebelles comuni Ianue et inobedientes, et multas fellonias commiserint contra comune Ianue*⁴³. Nell'intervallo di tempo tra la emissione della condanna e la sua entrata in vigore, cioè tra l'ottobre del 1255 e il gennaio del 1256, i Genovesi tentano di ristabilire buoni rapporti coi conti. Il 15 novembre 1255 Andrea Gattilusio, capitano in Riviera, promette al conte Guglielmo di restituire il castello, la giurisdizione ed i diritti su Roccabruna; tale promessa è approvata dal podestà di Genova il 13 dicembre dello stesso anno⁴⁴.

Ma i conti non si accontentarono di una promessa e non mutarono atteggiamento nei riguardi di Genova: così la sentenza di condanna venne promulgata, come si è detto. E' probabile che all'origine dell'accusa di tradimento contro il conte Guglielmo ci fosse la scoperta, da parte genovese, di intese segrete tra lui e Carlo d'Angiò⁴⁵. Qualche tempo dopo intercorsero effettivamente accordi tra Guglielmino, figlio del conte Guglielmo, ed il conte di Provenza⁴⁶.

Questa era la situazione nella contea di Ventimiglia all'avvento del Capitano del popolo. I burrascosi avvenimenti del febbraio 1257, che portarono alla elezione di Guglielmo Boccanegra, dovettero far sentire la loro ripercussione anche nella contea: probabilmente si deve al mutamento di regime verificatosi a Genova il temporaneo, ma forse determinante, disinteresse del governo popolare per le cose della Liguria Occidentale.

⁴³ *Annali Genovesi* cit., IV, pp. 18-19.

⁴⁴ E. CAIS DE PIERLAS, *Statuts* cit., Appendice, doc. III, p. 120.

⁴⁵ P. GIOFFREDO, *Storia* cit., col. 588.

⁴⁶ Cfr. nota 74.

II

L'AZIONE DIPLOMATICA DEL CAPITANO DEL POPOLO

I. - Gravi problemi di politica interna ed estera assorbitono le cure di Guglielmo Boccanegra all'indomani della sua elezione, avvenuta nel febbraio 1257⁴⁷.

All'interno egli aveva ereditato dal governo precedente una difficile situazione economica e finanziaria, causa principale del cambiamento di regime. Dopo un periodo di rapida ascesa dal 1248 al 1255, in concomitanza con l'ultimo atto della guerra tra Innocenzo IV e Federico II e l'allestimento della prima crociata di Luigi IX, l'espansione economica genovese conobbe una battuta di arresto ed iniziò una fase discendente, risolta solo nel 1261, l'anno del trattato del Ninfeo. Nel 1255 vennero a cessare quasi del tutto le commesse; l'industria navale entrò in crisi e, con essa, tutta quella parte dell'artigianato la cui attività era legata in qualche modo alle forniture navali. Una grave disoccupazione si diffuse negli strati più umili della popolazione. Quasi contemporaneamente entrò in crisi anche l'industria laniera, ancora giovane in Genova, provocando il fallimento di alcuni banchi⁴⁸.

⁴⁷ *Annali Genovesi* cit., IV, p. 24.

⁴⁸ R. S. LOPEZ, *Il ritorno all'oro nell'occidente duecentesco*, in *Rivista Storica Italiana*, LXV, 1953, pp. 187 e sgg.; IDEM, *Le origini dell'arte della lana*, in *Studi sull'economia genovese nel Medio Evo*, Torino, 1936, pp. 6 e sgg.; IDEM, *La prima crisi* cit. Una rassegna minuziosa dei vari aspetti dell'attività economica

Il Capitano del popolo si dedicò subito con energia a risanare le finanze del Comune. Emise un prestito all'8 %, documentato dall'agosto del 1257; applicò l'imposta diretta sul patrimonio, pur con qualche opposizione da parte dei nobili, tra la fine del 1257 e l'inizio del 1258; riscattò, a favore del Comune, le concessioni e gli appalti che, concessi largamente dai governi precedenti, avevano consentito larghi profitti alla passata classe dirigente. Con questi provvedimenti egli riuscì a migliorare, almeno temporaneamente, le finanze del Comune⁴⁹.

All'estero, in particolare a Cagliari contro i Pisani e a S. Giovanni d'Acari contro i Veneziani, la situazione militare genovese era molto preoccupante e praticamente compromessa. A San Giovanni d'Acari, tra gli alleati dei Veneziani, gli Annalisti hanno cura di segnalare anche i Provenzali. Negli anni 1257 e 1258 i Genovesi subirono due gravi sconfitte, in Sardegna e a San Giovanni d'Acari, senza particolari colpe da parte del Capitano del popolo, al quale era anche mancata la collaborazione dei magnati⁵⁰.

a Genova a metà circa del periodo ascensionale che va dal 1248 al 1255, si ha in R. LOPEZ, *L'attività economica di Genova nel marzo 1253 secondo gli atti notarili del tempo*, in *A.S.Li.*, LXIV, 1935, pp. 163-270. Una nota negativa in questo periodo di splendore dell'economia genovese è rappresentata dal banco di Guglielmo Leccacorvo che si trova in difficoltà verso il 1250: cfr. F. GUERELLO, *La crisi bancaria del piacentino Guglielmo Leccacorvo (1259)*, in *Rivista Storica Italiana*, LXXI, 1959, pp. 292-311. A proposito delle forniture militari dei Genovesi per l'allestimento della prima crociata di Luigi IX può essere utile cfr. L. T. BELGRANO, *Documenti inediti cit.*; cfr. anche V. VITALE, *Il Comune cit.*, pp. 367-371.

⁴⁹ H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze cit.*, parte I, p. 62 e sgg.; parte II, p. 5 e sgg.; F. GUERELLO, *La crisi cit.*, pp. 302-303. Cfr. anche *Liber Iurium cit.*, docc. DCCCCV, DCCCCVI, DCCCCXIII, DCCCCXVI. Il Boccanegra fece anche eseguire lavori nel porto per alleviare la disoccupazione: cfr. *Liber Iurium cit.*, docc. DCCCXCVI, DCCCCXXIX, DCCCCXXX, DCCCCXXXII.

⁵⁰ *Annali Genovesi cit.*, IV, pp. 28-36; *Liber Iurium cit.*, docc. DCCCLXXXII-DCCCLXXXVI, DCCCLXXXIX, DCCCXCII-DCCCXCIII, DCCCXCVIII, DCCCCII. Cfr. anche G. CARO *Genua cit.*, p. 16 e sgg. e V. VITALE, *Breviario cit.*, I, p. 78. Per alcuni particolari sulle navi e sugli uomini delle spedizioni genovesi in Sardegna e a S. Giovanni d'Acari, cfr. A.S.G., *Cartul. 60 cit.*, cc. 196 r., 202 r., 227 v., 266 r., 276 r.; *Cartul. 65*, atti di Corrado di Capriata, cc. 1 r., 7 r., 9 r., 10 r., 12 r., 24 v., 27 v., 30 r., 35 v.

Guglielmo Boccanegra si preoccupò dapprima della situazione in Genova e nell'Oltremare, poi di quella della Liguria. Si può datare l'inizio di una politica precisa del governo popolare nei riguardi del distretto genovese in Liguria e della contea di Ventimiglia in particolare solo dal novembre 1257, a otto mesi, cioè, dall'insediamento del Capitano del popolo.

E' vero che, per quanto riguarda Ventimiglia, il Capitano del popolo intervenne a varie riprese anche prima del novembre, ma si trattò sempre di interventi diretti alla riorganizzazione amministrativa e finanziaria della Contea, non a fronteggiare il pericolo provenzale. Genova, nelle convenzioni dell'8 giugno del 1251, si era riservata la gabella del sale. Guglielmo Boccanegra precisa le modalità dell'apertura e della chiusura della porta della gabella, fissa il prezzo del sale (6 soldi la mina per i *forenses* e 3 soldi la mina per i *cives*), e vigila perchè le sue disposizioni siano osservate.

E' *cabellotus salis* nel 1257 Desiderato Visconte, della potente famiglia viscontile di Genova, largamente rappresentata a Ventimiglia in questi anni in posti di rilievo. Contemporaneamente a Desiderato si trovano a Ventimiglia Bertramo Visconte, capitano in Ventimiglia nel 1258 e castellano della Rocca l'anno successivo; Giovanni Visconte, servente del castello del Colle, che ha in appalto il pedaggio *in ripa civitatis Ianue*; Nicola Visconte, servente del castello del Colle nel 1260-61 e poi, nel 1264, castellano di Roccabruna; Enrichetto Visconte e Pasquale Visconte, castellano dell'Appio nel 1260⁵¹.

Dedito ad una varia attività mercantile anche per mezzo del fratello Giovanni, Desiderato Visconte, nella gestione della gabella del sale, non si attenne alle disposizioni del Capitano del popolo, che, il 2 novembre 1257, gli impose di cedere la gabella a Marino Alvernia e di presentarsi a Genova alla sua presenza per rispondere del suo operato⁵². Un altro intervento del Capitano del popolo, nel-

⁵¹ A.S.G., *Cartull.* 56. 57 cit., *passim*; per Nicola Visconte, castellano a Roccabruna, cfr. *Liber Iurium* cit., doc. DCCCCLVIII. Un Nicola Visconte è podestà ad Arma nel 1260, cfr. *Liber Iurium* cit., doc. DCCCXXXIV; cfr. anche N. CALVINI, *Relazioni medievali* cit., p. 88.

⁵² A.S.G., *Cartul.* 56 cit., c. 18 v. Per altri interventi del Capitano del popolo sullo stesso argomento, cfr. cc. 9 r., 11 v., 16 v. (18 agosto-21 ottobre 1257).

l'ottobre del 1257, riguarda una rissa scoppiata tra Guglielmo da Voltri, servente del castello della Rocca, agli ordini del castellano Iacobo Contardo, ed il templare Raimondo Galliana. Guglielmo era stato ferito al capo, ma non in maniera grave, dal momento che continuava a frequentare compagnie e taverne. Guglielmo Boccanegra, per mezzo di Marino Alvernia, vicegerente di Bartolomeo Ferrario, giudice del comune di Ventimiglia, comanda al castellano Iacobo Contardo di tenere il ferito lontano dalle taverne e dalle compagnie, ed a Guglielmo di usarsi quei riguardi che si conven-gono ad un uomo ferito al capo. In un secondo momento, essendo implicato nella rissa un templare, viene chiamato in causa anche il vescovo di Ventimiglia, Azzo Visconti⁵³.

Questi interventi del Capitano del popolo, — numericamente limitati, — dimostrano che il disinteresse del governo popolare per gli affari della Contea non va inteso in senso assoluto, ma in relazione ad una specifica politica antiangioina.

2. - Indicazioni precise di fatti ben più importanti si hanno dal novembre 1257, con la concessione dei pieni poteri al fratello del Capitano del popolo, Iacobo Boccanegra, e a due Anziani. La concessione dei pieni poteri è del 28 novembre 1257. Sebbene di essa si abbia notizia attraverso un documento rogato a Ventimiglia, la sua importanza valica i confini della Contea ed è tale da farci ritenere che ogni studio sull'attività del Capitano del popolo in Liguria, esclusa Genova, per i primi tempi del suo governo, debba prendere le mosse da essa. Dal 28 novembre, per quanto riguarda Ventimiglia, inizia la prima fase di una specifica

⁵³ A.S.G., *Cartul.* 56 cit., c. 14 v. Marino Alvernia era anche *serviens* della Rocca e, nel 1260, fu *cabellator salis*: cfr. A.S.G., *Cartul.* 57 cit., c. 76 v. e *passim*. Sulla presenza dei Templari a Ventimiglia, cfr. G. Rossi, *La Storia* cit., p. 76, testo e nota 1. Il 9 ottobre 1257 Bartolomeo Ferrario, giudice del comune di Ventimiglia, chiede al vescovo Azzo che custodisca Raimondo Galliana, templare, feritore di Guglielmo da Voltri, affinché, se il ferito dovesse morire, Raimondo possa essere punito; Azzo rifiuta, ma si fa garante del templare: A.S.G., *Cartul.* 56 cit., c. 14 v. Su Iacopo Contardo cfr. anche *Cartul.* 33 cit., c. 59 r.

politica del Boccanegra: fase che si potrebbe chiamare diplomatica, e che in due periodi arriva fino al maggio dell'anno successivo.

Il podestà ed il Capitano del popolo vogliono porre rimedio ai mali ed eliminare le cause dell'inimicizie esistenti in alcune parti dei territori soggetti al governo genovese in Liguria⁵⁴. A tale fine concedono la loro stessa *potestatis plenitudinem* al nobile Iacobo Boccanegra, fratello del Capitano del popolo, ed agli Anziani Giovanni Bocazio e Lanfranco Pignatario⁵⁵. I pieni poteri sono concessi a Iacobo Boccanegra, da solo o con i due Anziani, di modo che Iacobo, da solo o con i due Anziani, *possit promittere, compromittere, obligare, conventionem facere, imponere penas et impositas extorquere, precipere, statuere, ordinare et demum omnia facere, tam expressa quam non expressa*. La giurisdizione plenaria di Iacobo non ha limiti territoriali nè personali: essa si estende a tutto il distretto genovese in Liguria: il podestà ed il Capitano

⁵⁴ A.S.G., *Cartul.* 60 cit., c. 189 v.; edizione in M. G. CANALE, *Nuova Istoria* cit., p. 136. I mali e le discordie che il Podestà ed il Capitano del popolo di Genova vogliono estirpare con la missione dei plenipotenziari, sono, almeno per quanto riguarda Ventimiglia, le peggiorate relazioni coi Conti; se si eccettua, infatti, un intervento presso Azzo Visconti, vescovo di Ventimiglia, per la punizione da infliggersi ad un chierico di cattiva condotta, — incombenza per la quale non erano evidentemente necessari i pieni poteri, — dalla documentazione arrivata fino a noi si vede che i plenipotenziari non si occuparono d'altro che di normalizzare i rapporti tra i Conti ed il comune di Genova.

⁵⁵ Iacobo Boccanegra era stato in relazione di affari col re di Francia Luigi IX in occasione della realizzazione della prima Crociata di quest'ultimo: cfr. L. T. BELGRANO, *Documenti inediti* cit., doc. CC. Un Iacobo Boccanegra s'incontra nel 1272: ha sposato una certa Iacoba che possiede una terra a Recco (cfr. A.S.G., *Cartul.* 58 atti del notaio Giovanni di Amandolesio, c. 155): non si hanno elementi sufficienti per identificarlo col fratello del Capitano del popolo. Nello stesso anno Iacobo Boccanegra, che è certamente il fratello del Capitano del popolo, concede a Marino Boccanegra, suo fratello, 1385 libbre di genovini da negoziare a Cipro o in Siria; è presente anche Simonetto Boccanegra, figlio di Iacobo: cfr. A.S.G., *Cartul.* 55, atti del not. Angelino de Sigestro, c. 116 v. Altri Boccanegra si incontrano negli anni 1257 e 1258: Nicola Boccanegra e Ogerio Boccanegra (A.S.G., *Cartul.* 33 cit., c. 83 r.), Giovannino Boccanegra (A.S.G., *Cartul.* 60 cit., c. 13 v.), ma non sappiamo se siano o no in relazione con Guglielmo. Lanfranco Pignatario era cognato del trovatore Lanfranco Cigala: cfr. A. M. BOLDORINI, *Per la biografia del trovatore Lanfranco Cigala*, in *Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano, 1962, pp. 173-193.

vogliono eliminare *alicubi* i mali che sono, essi dicono, *in nostro districtu*; per quanto riguarda le persone, poi, il podestà ed il Capitano si rivolgono a tutti, e da tutti, indistintamente, — *singulis universaliter et singulariter universis*, — esigono obbedienza verso i plenipotenziari. Sono queste formule generali, le quali caratterizzano i poteri concessi a Iacobo ed ai due Anziani, che inducono a vedere nell'atto del 28 novembre l'inizio della politica ligure del governo popolare.

L'8 dicembre, una decina di giorni dopo la loro elezione, i plenipotenziari sono al lavoro in Ventimiglia. Probabilmente incominciarono da Ventimiglia la loro opera di riforma, ma non dovettero limitarsi alla Contea. La priorità accordata a Ventimiglia dimostrerebbe la particolare delicatezza della situazione in questo settore. La loro presenza nella Contea è documentata fino al 14 dicembre dello stesso 1257⁵⁶; poi di loro non sappiamo più nulla fino al 4 giugno 1258, quando Iacobo Boccanegra è segnalato a Savona come podestà⁵⁷. E' probabile che nell'intervallo di tempo tra la missione a Ventimiglia e l'inizio della podesteria savonese, il fratello del Capitano del popolo, munito degli stessi pieni poteri, abbia operato in altre località del distretto genovese; ma a noi non consta e nemmeno interessa saperlo, in questo momento. Per quanto riguarda Ventimiglia, sembra che i plenipotenziari abbiano compiuto tutto quello che riuscirono a compiere nel periodo 8-14 dicembre, e che poi non siano più riapparsi in Contea.

⁵⁶ A.S.G., *Cartul. 60* cit., cc. 189 r.-190 r.; *Cartul. 56* cit., c. 55 v. La missione ventimigliese dei plenipotenziari dovette durare una trentina di giorni: possiamo ricavare indicazioni in questo senso dal cartulario di Angelino *de Sigestro*, notaio che seguì i plenipotenziari in Contea e che ci lasciò tutti gli atti rogati in quest'occasione e arrivati fino a noi, eccetto quello attinente ad un intervento di Iacobo Boccanegra presso il vescovo di Ventimiglia e dovuto alla penna di Giovanni di Amandolesio. Angelino *de Sigestro*, prima della missione ventimigliese, roga a Genova fino al 24 novembre, e, dopo la missione stessa, riprende a rogare, il 22 dicembre (A.S.G., *Cartul. 60* cit., cc. 188 v.-190 v.).

⁵⁷ Iacobo Boccanegra è podestà a Savona dal 1258 al 1262: cfr. V. POCCHI, *Series nobilium Genuensium qui potestatis, capitanei ac vicarii munere functi sunt extra patriam inde ab anno MCXX usque ad saeculi XV exitum*, in H.P.M., XVIII, Torino, 1901, col. 1123; cfr. anche I. SCOVAZZI-F. NOBERASCO, *Storia di Savona*, II, Savona, 1927, pp. 14-15.

Come si è visto, a un certo momento, e precisamente alla fine del 1257, la soluzione della questione ventimigliese si impose con urgenza anche al Capitano del popolo. Guglielmo Boccanegra l'affrontò con impegno. Se ne può vedere una prova anche nel fatto che egli non ricorse all'opera della magistratura solitamente impiegata in Riviera dai governi precedenti, cioè al *capitaneus* o *vicarius generalis in Riperia pro Comuni Ianue*⁵⁸, ma ad un plenipotenziario, che poteva agire anche al di fuori dei confini della Riviera e che, per di più, era una persona a lui devotissima perchè legata da vincoli di sangue: il fratello Iacobo. Il ricorso all'opera di familiari, — oltre che di Iacobo, come in questa occasione e poi per quattro anni di seguito come podestà di Savona, il Capitano del popolo si servì anche di Lanfranco, altro suo fratello, in occasione del fallimento di alcuni banchieri genovesi nel 1259, e di Marino come ammiraglio della flotta per la *Romania* nel 1261, — giustifica ed estende anche al campo diplomatico, amministrativo e militare il giudizio di « maggior attività », incisività ed immediatezza già espresso a proposito degli interventi del governo popolare nel campo finanziario⁵⁹.

Questa maggiore immediatezza ed incisività di intervento diventa ancora più evidente, se si analizza la lettera del 28 novembre. Dei tre inviati in Contea, Iacobo Boccanegra, Giovanni Bocazio e Lanfranco Pignatario, il vero plenipotenziario è Iacobo: a costui vengono concessi i pieni poteri, con la facoltà di agire anche da

⁵⁸ Nel 1255 è capitano nella Riviera Andrea Gattulio (*capitaneus in Riperia pro comuni Ianue*) che promette a Guglielmo, conte di Ventimiglia, la restituzione di Roccabruna, per conto del Comune: cfr. E. CAIS DE PIERLAS, *Statuts* cit., Appendice, doc. III (notizia inserita in un doc. del 1257, ascritto dal Cais de Pierlas, per una svista, al 1254; cfr. più avanti nota 77). In un anno imprecisabile, tra il 1251 e il 1257, al tempo di Gigante Calvo podestà di Ventimiglia è *vicarius generalis in Riperia pro comuni Ianue* un certo Giovanni Guercio: cfr. A.S.G., *Cartul. 56* cit., c. 66 r., notizia inserita alla data 19 febbraio 1258. Anche il Capitano del popolo nell'aprile del 1258, in quella che si può chiamare la seconda fase diplomatica della sua politica ventimigliese, ricorrerà a due capitani o vicari, anch'essi dotati di pieni poteri, ma il fratello Iacobo, allora, sarà già diventato podestà a Savona.

⁵⁹ R. S. LOPEZ, *La prima crisi* cit., pp. 88-89; *Annali Genovesi* cit., IV, pp. 42-43

solo, indipendentemente dagli altri due. Può essere interessante al riguardo considerare le differenti vesti giuridiche nelle quali agiscono i tre plenipotenziari nel periodo 8-14 dicembre 1257. Nella stipulazione delle convenzioni con i conti Bonifacio e Giorgio, Iacobo Boccanegra, Giovanni Bocazio e Lanfranco Pignatario agiscono su un piede di parità: *domini Iacobus Buccanigra, frater domini Guillelmi Bucanigre, capitanei populi Ianuensis, Iohannes Bocatius et Lanfrancus Pignatarius, anciani eiusdem populi, habentes generale mandatum et plenam bayliam et potestatem faciendi pacta et conventiones et cetera...*⁶⁰.

Ma questa è l'unica volta. Negli altri casi sono in una posizione inferiore: sono soltanto *testes* dell'azione del fratello del Capitano del popolo. Costui agisce da solo col conte Guglielmino, figlio del fu Guglielmo conte di Ventimiglia, col castellano di Roccabruna Iacobo della Volta, coi castaldi di Roccabruna; da solo concede feudi, riceve giuramenti di fedeltà, fissa i limiti di giurisdizione, esige il pagamento di pene pecuniarie e tratta col vescovo di Ventimiglia⁶¹. In questi stessi atti, anche la presenza di Iacobo si configura variamente. In due occasioni egli è *frater domini Guillelmi Bucanigre, capitanei populi Ianuensis, nuncius comunis Ianue et eiusdem populi*; nelle altre occasioni è soltanto *frater Guillelmi Bucanigre, capitanei populi Ianuensis*. Nell'alterna presenza di altre qualifiche, Iacobo Boccanegra è sempre chiamato « fratello del Capitano del popolo », quasi a significare che il vincolo familiare che lo unisce a Guglielmo costituisce di per sè un titolo sufficiente alla partecipazione al potere. Può essere una prova della politica accentratrice del governo popolare. Sembra, poi, che per alcuni problemi riguardanti la Contea Iacobo Boccanegra sia partito da Genova già con la soluzione decisa dal Comune; in questi casi egli non doveva fare uso dei suoi pieni poteri, ma limitarsi ad eseguire le istruzioni ricevute. Sono i casi nei quali egli appare nella veste di *nuncius comunis Ianue et eiusdem populi*.

⁶⁰ A.S.G., *Cartul. 60* cit., c. 189 r.

⁶¹ A.S.G., *Cartul. 60* cit., cc. 189 r.-190 r.; *Cartul. 56* cit., c. 55 v.

3. - L'8 dicembre 1257, a Ventimiglia, nella casa di Oberto Saonese e del fratello, Iacobo Boccanegra, Giovanni Bocazio e Lanfranco Pignatario, per il comune di Genova, da una parte, i conti di Ventimiglia, Bonifacio e Giorgio, figli del fu Manuele conte di Ventimiglia, dall'altra, perfezionano le convenzioni del 1253⁶². In primo luogo le due parti giurano di osservare le convenzioni stipulate il 10 gennaio 1253; inoltre il comune di Genova si impegna a risarcire i danni, entro due mesi dalla loro valutazione fatta da un estimatore di Ventimiglia, arrecati ai conti o agli abitanti delle loro terre, durante l'occupazione genovese dei castelli comitali, o durante le guerre sostenute dai conti *mandato comunis Ianue*, a non fare pace separata coi nemici dei conti, a portare da 30 a 40 libbre di genovini la somma annua concessa, nelle convenzioni del 1253, ai conti *pro eorum feudo*. I conti, a loro volta, giurano di osservare le nuove convenzioni, di farle osservare dai loro uomini e di consegnare al Comune due loro figli come ostaggi.

Le convenzioni del 1253 non sono arrivate fino a noi: ne conosciamo soltanto alcuni dettagli, perchè sono stati ripresi in quelle del 1257. Sappiamo, così, che esse furono stipulate, da parte ventimigliese, dal conte Bonifacio, agente anche per conto del fratello Giorgio, il 10 gennaio 1253⁶³; che il Comune concesse ai conti 30 libbre di genovini all'anno *pro feudo*; che furono sottoscritte dal no-

⁶² A.S.G., *Cartul.* 60 cit., c. 189 r.-v.; edizione lacunosa e d'altra fonte in E. CAIS DE PIERLAS, *Statuts* cit., doc. IV; breve riassunto delle nuove convenzioni in M. G. CANALE, *Nuova Istoria* cit., p. 137; cfr. anche G. CARO, *Genua* cit., pp. 143-144. Su Oberto Saonese cfr. A.S.G., *Cartul.* 57 cit., c. 27 v. e c. 44 r. con una lettera del Capitano del popolo a suo riguardo. A pochi giorni dalla elezione del Capitano del popolo, e precisamente il 5 marzo 1257, il conte Bonifacio è a Genova: cfr. A.S.G., *Cartul.* 54, atti del not. Giovanni Vegio c. 31 r.; è ancora a Genova, insieme al fratello Giorgio, il 15 e il 23 maggio dello stesso anno, in relazione con Folco Curlo: cc. 128 r., 135 r. Un *Bonifacius Comes de Vintimilio* si trova tra i debitori, per 21 soldi e 5 denari di genovini, di un taverniere genovese che si ritira dall'esercizio il 9 maggio 1258: cfr. *Cartul.* 60 cit., c. 249 v.; può darsi che si tratti di un'altra persona, di un certo Bonifacio Conte da Ventimiglia, non del figlio di Manuele, conte di Ventimiglia.

⁶³ A questa epoca il padre, conte Manuele, risulta già morto dal momento che le convenzioni vengono sottoscritte da Bonifacio per sè e per il proprio fratello Giorgio soltanto; da altra fonte sappiamo che morì di morte violenta: cfr. P. GIOFFREDO, *Storia* cit., col. 588. Nella cessione delle terre della Contea a Carlo

taio Enrico da Bisagno. Come si vede, sono realmente poche notizie; però, nonostante la loro scarsità, se studiate alla luce delle convenzioni del 1257, queste notizie sono sufficienti a farci intravedere le grandi linee della politica seguita dal governo genovese nel 1253 nei riguardi dei conti e a permettere un confronto con la politica del Capitano del popolo, per coglierne le eventuali differenze.

Nelle convenzioni del 1257 Genova non chiede ai conti di occupare i loro castelli, come aveva fatto, per esempio, col conte Guglielmino nel 1249 a proposito di Roccabruna⁶⁴, e come farà nel 1258 con i rappresentanti del comune di Dolceacqua⁶⁵; ma si impegna a risarcire i danni che potrebbero derivare ai conti dalla occupazione stessa: segno evidente che la richiesta di occupare i castelli era già stata fatta precedentemente, cioè nelle convenzioni del 1253, ed era già stata portata ad effetto. Questa prima conclusione ce ne permette un'altra di ben più vasta portata. Il fatto che Genova, all'inizio del 1253, a un anno e mezzo circa dalla conclusione della guerra, voglia occupare i castelli di Bonifacio e Giorgio, senza che i conti abbiano offerto, almeno per quanto ne sappiamo noi, alcun pretesto all'intervento genovese, trova la sua spiegazione solo nella ferma volontà del Comune di pervenire ad ogni costo alla totale occupazione militare della Contea. Già saldamente in possesso dei castelli di Ventimiglia in forza dei trattati che gliene assegnavano anche la proprietà, ancora in possesso di quello di Roccabruna nonostante i trattati, Genova esige la consegna dei castelli anche dagli altri conti⁶⁶. Questa politica era la traduzione pratica dell'insegnamento

d'Angiò, fatta dal conte Guglielmino nel 1258, si accenna anche all'uccisione d'un fratello dello stesso Guglielmino: E. CAIS DE PIERLAS, *Statuts* cit., Appendice doc. I, p. 117.

⁶⁴ Cfr. sopra, nota 18.

⁶⁵ A.S.G., *Cartul.* 56 cit., cc. 37 v.-38 r.

⁶⁶ Per i castelli di Ventimiglia, oltre il *Liber Iurium* cit., doc. DCCCXI, cfr. anche i cartulari di Giovanni di Amandolesio che fu scriba dei castellani di Ventimiglia (A.S.G., *Cartul.* 56, 57 cit., *passim*) dai quali è possibile ricavare un quadro abbastanza completo della vita delle guarnigioni genovesi in città in quegli anni, non solo dal punto di vista militare e politico, ma sociale ed economico, nelle relazioni con gli indigeni, ed anche religioso. Per Roccabruna, oltre quello che si è già detto a proposito del comportamento del governo genovese, cfr. anche più avanti le convenzioni stipulate dal conte Guglielmino alla fine del 1257.

scaturito dall'ultima guerra: se si voleva evitare il riproporsi delle situazioni e dei pericoli appena superati, era necessario che tutte le forze militari della Contea fossero direttamente controllate dai Genovesi.

Una simile politica, però, esponeva il Comune ad un rischio: quello di vedere aumentare il numero dei propri nemici. Se era comprensibile, in quanto misura prudenziale, la requisizione dei castelli di coloro che erano nemici tradizionali e che da poco, e solo perchè costretti dalla sfortuna delle armi, si erano piegati a riconoscere il dominio di Genova, tale misura, estesa anche ai figli di Manuele, non poteva non essere giudicata ingiusta e sleale e non poteva non compromettere la loro tradizionale fedeltà. Il governo genovese decise di correre questo rischio, ed era così convinto della opportunità della propria politica che non la cambiò, sostanzialmente, nemmeno col Capitano del popolo, alla fine del 1257, quando dovettero affiorare sospetti, ben presto confermati dagli avvenimenti, che non soltanto il conte Guglielmino, ma anche Bonifacio e Giorgio avevano intavolato trattative segrete con Carlo d'Angiò per lo scambio delle terre in Contea con altre in Provenza.

I patti dell'8 dicembre 1257 sono la continuazione della politica del 1253. Non vi troviamo nessuna modificazione sostanziale, ma solo piccole aggiunte, insignificanti concessioni ai conti, come l'aumento della somma annua *pro feudo* da 30 a 40 lire di genovini, e la promessa del risarcimento dei danni, probabilmente assente dalle convenzioni del 1253, come lo era da quelle del 1249, col diritto riconosciuto ai figli di Manuele di scegliersi un estimatore gradito, di Ventimiglia. Nessuna parola sulle questioni più importanti, quelle che dovevano stare maggiormente a cuore ai conti, quale, per esempio, la durata dell'occupazione genovese: nel 1249 Genova, occupando il castello di Roccabruna, aveva promesso di restituirlo alla fine della guerra contro Federico II; ora, nel 1257, non si fissa nessun termine, anzi si usa una clausola cronologicamente indeterminata, — *quo tempore comune Ianue castra ipsorum teneret et possideret*, — che lascia, praticamente, a Genova una possibilità illimitata di occupazione.

Rimarrebbe ancora da chiedersi per quale motivo Guglielmo Boccanegra abbia sentito la necessità di apportare queste modifiche alle convenzioni del 1253 e quale sia il loro vero significato. Di Carlo

d'Angiò non si parla, ma la sua presenza si avverte. Dopo avere riportato un grande successo in Provenza con la sistemazione della questione del Forcalquier, alla fine del 1256, e dopo essersi finalmente impadronito di Marsiglia, nel giugno 1257⁶⁷, egli, ormai libero, era andato aumentando sempre più la pressione sui conti di Ventimiglia, cercando di trar profitto dal malcontento provocato dalla politica di prepotenza della Repubblica. Sospettando più o meno chiaramente tale stato di cose, il governo genovese tentò di rinsaldare la vecchia amicizia e rafforzare la fedeltà di Bonifacio e Giorgio facendo concessioni, senza, però, mutare sostanzialmente politica. Evidentemente l'offerta di vantaggi così limitati non poteva volgere la situazione a favore di Genova; è dubbio che anche lo stesso Boccanegra credesse all'efficacia di tali misure, cioè che fosse realmente convinto che bastasse aumentare di 10 lire di genovini la pensione annua dei conti per escludere Carlo d'Angiò dalla contea di Ventimiglia; probabilmente Genova pensava che il conte di Provenza non si sarebbe impegnato a fondo contro di lei.

4. - Intanto, anche i figli del conte Guglielmo avevano dovuto rinnovare le convenzioni col comune di Genova. A Genova, probabilmente nell'ottobre-novembre 1257, poco prima della missione straordinaria di Iacobo Boccanegra, il podestà Rainerio Rosso da Lucca ed il Capitano del popolo, da una parte, il conte Guglielmino, che agisce anche per conto dei fratelli Guglielmo Peire e Pietro Balbo, dall'altra, sottoscrivono i nuovi patti⁶⁸. Questi, sostanzial-

⁶⁷ E. G. LÉONARD, *Les Angevins* cit., p. 48; R. BUSQUET-R. PÉRONOUD, *Histoire du commerce de Marseille*, I, Paris, 1949, p. 347.

⁶⁸ E. CAIS DE PIERLAS, *Statuts* cit., doc. III. Queste convenzioni, così come sono state edite, sono senza data; il Cais de Pierlas (p. 11, docc. III e IV) le ascrive al 1254 perchè ritiene che Rainerio Rosso da Lucca sia stato podestà a Genova in questo anno. Ma, evidentemente, è un errore: basta pensare alla presenza del Capitano del popolo per rifiutare come del tutto impossibile la datazione proposta dall'editore. Rainerio Rosso da Lucca fu podestà nel 1257 e nel 1258; cfr.: *Annali Genovesi* cit., IV, pp. 27 e sgg., e anche V. POGGI, *Series rectorum* cit., coll. 1035-36. Alberto di Malavolta, il podestà del 1257 dimissionario per contrasti giurisdizionali col Capitano del popolo, è ancora in carica il 19 aprile

mente, sono simili a quelli stipulati con Bonifacio e Giorgio; segno che il Boccanegra seguiva un'unica linea politica verso tutti i conti. I figli del conte Guglielmo vengono ricevuti nell'amicizia del comune di Genova, che promette di riparare i danni arrecati a qualche castello comitale durante l'occupazione da parte genovese, in base alla valutazione fatta da estimatori ventimigliesi; Guglielmino promette, a sua volta, di rispettare le convenzioni del 1249 e di mettere a disposizione del comune di Genova *fortias et castra*, che possiede nella Contea, *ad muniendum, guar-niendum per comune Ianue, semper et quotiens comune Ianue guer-ram haberet cum barone vel civitate seu cum aliqua comunitate qui vel que sit a Vintimilio versus ponentem*; per quanto riguarda Roc-cabrana, si stabilisce che il castello, la giurisdizione ed i diritti siano dei conti, senza alcuna intromissione da parte genovese, in adempi-mento della promessa fatta nel 1255 da Andrea Gattilusio, capitano

1257: cfr. A.S.G., *Cartul. 60* cit., c. 90 v.; il suo successore, Rainerio Rosso, deve essere stato eletto non molto tempo dopo perchè gli Annali, lacunosi in questo punto, calcolano la vacanza della carica in giorni: *et vacavit tunc civitas Ianue regimine potestatis per dies...*: cfr. *Annali Genovesi* cit., IV, p. 27; il primo docu-mento da noi trovato in cui agisce Rainerio Rosso, è del 15 settembre 1257: cfr. A.S.G., *Cartul. 60* cit., 169 v.). Potrebbero essere state sottoscritte nel periodo maggio 1257-febbraio 1259, quando, all'uscita di carica di Rainerio Rosso, diviene podestà Rufino Cavalario di Novara: cfr. V. POGGI, *Series rectorum* cit., col. 1037. Ma è possibile restringere ancora ulteriormente il termine *ad quem*. Nel gennaio del 1258, come si vedrà poco più avanti, il conte Guglielmino cede le sue terre a Carlo d'Angiò, che si affretta a mandare in Contea i suoi rappresentanti per la presa di possesso. Evidentemente le convenzioni con Genova, con le quali il Boccanegra cercava appunto di impedire l'intervento del conte di Provenza, de-vo-no essere anteriori alla fine del 1257, e anteriori anche a quelle dell'8 dicembre con Bonifacio e Giorgio, perchè, come si vedrà, l'11 dicembre il plenipotenziario del Comune di Genova, Iacobo Boccanegra, ne mette in esecuzione alcune clausole. Le ascriviamo al periodo ottobre-novembre 1257, cioè poco prima della missione straordinaria di Iacobo Boccanegra, in quanto la loro sostanziale identità con quelle dell'8 dicembre induce ad ascriverle alla stessa direttiva politica ed allo stesso periodo cronologico. Secondo noi, quindi, gli avvenimenti si sarebbero succeduti così: in un primo momento il Capitano del popolo, volendo risolvere la questione ventimigliese, normalizza, in Genova, le relazioni con i figli di Guglielmo, poi, subito dopo, invia in Contea suo fratello Iacobo con pieni poteri perchè faccia altrettanto con i figli di Manuele.

in Riviera, ed approvata dal podestà di Genova, Martino da Sommariva.

Con queste nuove convenzioni Guglielmo Boccanegra modifica radicalmente la politica dei governi precedenti nei riguardi dei figli di Guglielmo. All'inizio del 1256, come si è già detto, il podestà di Genova, Martino da Sommariva, aveva denunciato le convenzioni del 1249, privando i conti della pensione annua di 50 lire di genovini in esse contenuta, perchè i conti si erano mostrati infedeli. Il Capitano del popolo rimette in vigore i trattati del 1249, aggiungendo, come elemento nuovo, la promessa del risarcimento dei danni provocati dalle guarnigioni genovesi nei castelli dei conti. Egli tenta, quindi, una politica amichevole, nell'intento, anche stavolta, di neutralizzare l'azione di Carlo d'Angiò. Probabilmente, già fin dal 1255 Guglielmo, conte di Ventimiglia, era in trattative col conte di Provenza: la condanna inflittagli dal comune di Genova sarebbe da attribuire alla scoperta di esse⁶⁹. Del resto, a Carlo d'Angiò si accenna abbastanza scopertamente nelle nuove convenzioni, quando si parla dell'aiuto che i conti devono dare nel caso che Genova sia in guerra *cum barone vel civitate seu cum aliqua comunitate qui vel que sit a Vintimilio versus ponentem*: questo eventuale nemico che viene da ponente chi altri poteva essere se non il conte di Provenza? E il conte di Provenza sarà chiaramente nominato pochi mesi dopo come nemico della Repubblica, nelle convenzioni col comune di Dolceacqua.

Si osservi che anche a Guglielmino i Genovesi avanzano la richiesta di occupare i castelli, subordinandola e mascherandola, però, con l'eventualità di una guerra di difesa dei confini occidentali. In sostanza continua l'applicazione della politica della graduale presa di possesso di tutte le fortezze della Contea. Se ne potrebbe vedere un'ulteriore dimostrazione nella condotta del Capitano del popolo a proposito di Roccabruna. Genova promette ancora una volta di restituire tutto ai conti, ma non ha nessuna intenzione di mantenere la promessa. L'11 dicembre 1257, a Roccabruna, Iacobo Boccanegra, nelle vesti di *nuncius comunis Ianue et eiusdem populi*, concede a Guglielmino, conte di Ventimiglia, l'investitura *per bacu-*

⁶⁹ Cfr. n. 45.

lum quem in manu tenebat di tutti i diritti a lui spettanti sulla villa e sugli uomini di Roccabruna⁷⁰. Nello stesso giorno, però, il fratello del Capitano del popolo emana una disposizione che svuota, almeno temporaneamente, l'investitura del suo contenuto: comanda ai castaldi di Roccabruna di non consegnare a nessuno i redditi di detto luogo fino a quando non siano state chiaramente definite le rivendicazioni dei vari pretendenti. Il comune di Genova riconosce i diritti dei conti, ma in pratica ne sospende la validità. Li aveva già riconosciuti nelle convenzioni del 1249, nelle quali si era anche impegnato a prendere in considerazione solo le rivendicazioni di coloro che si erano mantenuti fedeli durante la guerra contro Federico II: ora, a otto anni di distanza, la questione non era stata ancora risolta, a tutto svantaggio dei conti; anche questo deve avere influito ad orientare Guglielmino verso la Provenza. Per quanto riguarda la restituzione del castello, ancora l'11 dicembre, lo stesso giorno cioè dell'investitura, Iacobo Boccanegra esige dal castellano Iacobo della Volta il giuramento di tenere il castello in possesso del comune di Genova e di non cederlo o permettere che venga ceduto a nessun altro, sotto pena di 1000 lire di genovini. Per quanto riguarda la giurisdizione, Iacobo Boccanegra si limita a fissare i confini di quella del castellano: la cerchia delle mura del castello⁷¹.

Evidentemente, se da una parte la minaccia di Carlo d'Angiò sulla Contea consigliava al Capitano del popolo di tentare la via amichevole coi conti Guglielmino, Bonifacio e Giorgio, dimenticando anche la condanna del 1256, dall'altra la politica di totale occupazione militare, scelta perchè meglio corrispondente agli interessi genovesi, imponeva di limitare le concessioni e di procrastinare il mantenimento delle promesse.

Ma i conti non stettero al gioco: non si ritennero soddisfatti delle concessioni e non credettero conveniente aspettare oltre il mantenimento di vecchie promesse. Subito intavolarono o ripre-

⁷⁰ A.S.G., *Cartul. 60* cit., c. 189 v.; edizione parziale in G. CARO, *Genua* cit., p. 143, n. 3.

⁷¹ A.S.G., *Cartul. 60* cit., c. 190 r.

sero le trattative con Carlo d'Angiò, questa volta per una soluzione definitiva, prendendo alla sprovvista il governo genovese.

Il 19 gennaio 1258 ad Aix il conte Guglielmino cede a Carlo d'Angiò tutta l'eredità paterna, in particolare i luoghi di Gorbio, Tenda, Briga, Castellaro, Sant'Agnese, Castiglione ed altri nella valle del Lantosca, più i diritti su Roccabruna, Monaco, Sanremo e Cerriana, in cambio di terre in Provenza dal reddito annuo di 5000 tornesi, e 1000 lire *una tantum*⁷². Tra la fine di gennaio ed il

⁷² Il trattato tra il conte Guglielmino e Carlo d'Angiò, edito in E. CAIS DE PIERLAS (*Statuts cit.*, Appendice, doc. I), ha dato origine ad una questione controversa a proposito della sua datazione. Finora gli studiosi hanno affacciato due soluzioni, ambedue diverse da quella scelta da noi. Alcuni sostengono il 19 gennaio 1257 o, evidentemente per un errore di stampa, il 10 gennaio 1257; P. GIOFFREDO, *Storia cit.*, col. 591; G. ROSSI, *La storia cit.*, p. 83; E. CAIS DE PIERLAS, *Statuts cit.*, p. 12 e Appendice doc. I; IDEM, *I conti cit.*, pp. 49-50. Altri propongono il 23 febbraio 1258: G. CARO, *Genua cit.*, pp. 146-147. Al Caro si rifanno tutti quegli autori che, senza specificare il giorno, si attengono al 1258, come R. CAGGESE, *Carlo I d'Angiò re di Sicilia*, in *Enc. It.*, IX, 1931, pp. 51-52; A. SABA-C. CASTIGLIONI, *Storia dei Papi cit.*, pp. 729-730).

Anticipando la conclusione di quanto stiamo per esporre, diciamo che hanno ragione i primi per quanto riguarda il giorno, mentre hanno ragione i secondi per quanto riguarda l'anno. Gli elementi a nostra disposizione per la soluzione del problema si trovano nel protocollo del trattato: *In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo, die sabbati, in crastino Cathedre sancti Petri*. Come si vede manca un elemento molto importante per la determinazione esatta dell'anno: l'indizione; però sappiamo che l'atto fu rogato il giorno successivo ad una festa non mobile del calendario liturgico, la Cattedra di S. Pietro, e che questo giorno era di sabato. Incominciamo dal riferimento alla festa della Cattedra di S. Pietro. Per molti secoli, e fino a qualche anno fa (cfr. *Acta Apostolicae Sedis*, LII, 1960, n. 10, pp. 593-740), nella liturgia della Chiesa tale festa era duplice: il 18 gennaio era commemorata la Cattedra di S. Pietro a Roma, il 22 febbraio la Cattedra di S. Pietro ad Antiochia. Il problema sta nello scoprire a quale delle due feste alludesse effettivamente il notaio a noi sconosciuto che ha rogato le convenzioni di Aix.

La *Depositio Martyrum* ci dice che a Roma, almeno fin dall'inizio del IV secolo, si celebrava il *Natale Petri de Cathedra* il 22 febbraio. Per qualche tempo non si solennizzò che questa festa; in seguito, dal secolo VIII in poi, fu conosciuta anche a Roma la festa della Cattedra del 18 gennaio, introdotta nelle chiese della Gallia nella prima metà del secolo VI, secondo alcuni liturgisti indipendentemente dalla festa del 22 febbraio, secondo altri, e forse con più proba-

principio di febbraio dello stesso anno, Pietro vescovo di Nizza, Guglielmo Olivari e Giacomo Gays, ammiragli della città di Nizza, prendono possesso, in nome del conte e marchese di Provenza, delle terre appena acquistate, in particolare ricevono il giuramento di fedeltà degli abitanti di Saorgio, ai quali negli stessi giorni avevano concesso nuovi capitoli ⁷³.

bilità, come un anticipo di essa, che spesso era impedita dalla quaresima: cfr. I. SCHUSTER, *Liber Sacramentorum*, VI, Torino-Roma, 1924, pp. 153 e sgg., 244 e sgg., L.M.O. DUCHESNE, *Les origines du culte chrétien*. Parigi, 1925, 5^a ed., pp. 294, 296; J. P. KIRSCH, *Rivista di Archeologia Cristiana*, II, 1925, pp. 62-71; N. LIETZMANN, *Petrus und Paulus in Rom*, Bonn, 1927, 2^a ed., pp. 93-103; TH. KLAUSER, *Die Cathedre in Totenkult der heidnischen und christlichen Antike*, Münster in W., 1929, pp. 152-183; P. BATIFFOL, *Cathedra Petri*, Parigi, 1938, pp. 123-183.

A quale delle due feste si riferisce il notaio, e di quale anno? Una notizia che già sappiamo, e cioè che il trattato è stato rogato di sabato, ci permette di eliminare subito la data del 19 gennaio 1257: in questo anno non era sabato nè il giorno dopo la festa della Cattedra di S. Pietro a Roma nè quello dopo la festa della Cattedra di S. Pietro ad Antiochia. Inoltre, se si dovesse accettare la datazione del 19 gennaio del 1257, rimarrebbe inspiegabile il grave ritardo tra la stipulazione del concordato e l'occupazione di Saorgio e di altre località da parte di Carlo d'Angiò, avvenuta nel 1258. Invece cade di sabato nel 1258 sia il giorno successivo al 18 gennaio, sia quello successivo al 22 febbraio. Allora, il notaio di Aix allude alla festa della Cattedra di Antiochia o a quella di Roma?

Due ragioni, una di natura liturgica e l'altra di natura cronologica, fanno accordare la preferenza senz'altro alla festa della Cattedra di Roma. Abbiamo detto che nelle chiese della Gallia, dal secolo VI, la festa della Cattedra veniva anticipata al 18 gennaio: nessuna ragione ci vieta di pensare che quest'uso non vigesse anche nella archidiocesi di Aix, in Provenza. La ragione cronologica è ancora più cogente di quella liturgica. Tra la fine del gennaio e la prima metà del febbraio 1258, cioè tra le due commemorazioni della festa della Cattedra, gli inviati di Carlo d'Angiò presero possesso di Saorgio e di altre località cedute dal conte Guglielmino al conte di Provenza: evidentemente non potevano prendere possesso delle terre prima che fosse avvenuta la cessione di esse. La festa della Cattedra di S. Pietro è, quindi, quella di Roma, del 18 gennaio, ed il trattato di Aix fu rogato il 19 gennaio 1258.

Nell'atto, però, è scritto materialmente 1257; il Caro (*ib.*, nota) dice che, evidentemente, il notaio « segue il sistema della natività »; più precisamente si deve dire che il notaio di Aix ha seguito il sistema dell'incarnazione, secondo il computo fiorentino che, dal 1° gennaio al 15 marzo è in ritardo di una unità rispetto al computo moderno.

⁷³ P. GIOFFREDO, *Storia* cit., col. 594.

Il 7 aprile del 1258 anche i conti Bonifacio e Giorgio vendono a Carlo d'Angiò i loro diritti su Sospello, Roccabruna, Monaco, Saorgio, Breglio, Pigna, Dolceacqua, Rocchetta, Sanremo e Ceriana ⁷⁴. A proposito dei figli di Manuele si deve dire che essi cercarono di ingannare fino all'ultimo il comune di Genova. Ancora nel marzo 1258, a meno di un mese dalla cessione delle loro terre a Carlo d'Angiò, essi promettono di osservare i patti e si dichiarano disposti a trattare nuove convenzioni con Genova. Con tutta probabilità, però, avevano già operato la loro scelta a favore del conte di Provenza, solo che prima di renderla pubblica volevano riscuotere le 40 lire di genovini *pro feudo* annuo, che erano state loro assegnate dalle convenzioni del dicembre 1257 ⁷⁵.

Così l'obiettivo della politica amichevole del Boccanegra, di impedire l'alienazione dei beni comitali in favore di Carlo d'Angiò attraverso concessioni e promesse, era fallito. A Genova non restava altro che ostacolare, dove era ancora possibile, la presa di possesso di Carlo d'Angiò, e tentare di riportare all'obbedienza quei luoghi nei quali la presa di possesso era già avvenuta.

A quest'opera il Comune delega Zaccaria *de Castro* ed Ansuasio *Cartaenia*, Anziani del popolo di Genova. Si inizia il secondo periodo della fase diplomatica della politica ventimigliese di Guglielmo Boccanegra, periodo che va dal 10 aprile al 13 maggio del 1258 ⁷⁶.

5. - Rainerio Rosso da Lucca, podestà, ed il Capitano del popolo di Genova, il 10 aprile, inviano nella Riviera di Ponente Zaccaria *de Castro* ed Ansuasio *Cartaenia* nelle vesti di *vicarii seu capitanei*

⁷⁴ N. CALVINI, *Relazioni* cit., p. 85. Il conte Bonifacio, dopo la cessione delle sue terre a Carlo d'Angiò, si ritira in Provenza; nel 1266 risulta già morto; suo figlio Manuele sposò Sibilla d'Evenes, figlia di Guglielmo de Signe: cfr. G. Rossi, *Storia* cit., pp. 87-88, n. 1.

⁷⁵ L'11 marzo del 1258 il conte Giorgio, anche a nome del fratello Bonifacio, elegge procuratore Ottone Vento per la riscossione delle 40 libbre di genovini, per rinnovare la promessa di fedeltà dei conti e per ricevere le nuove proposte del Comune: cfr. A.S.G., *Cartul.* 65 cit., c. 35 v.

⁷⁶ A.S.G., *Cartul.* 56 cit., cc. 37 r.-140 v. Zaccaria *de Castro* era, insieme a Lanfranco Bulbonino *de Turca*, signore di Dolceacqua: cfr. *Cartul.* 57 cit., c. 11; F. NOBERASCO, *Le pergamene* cit., doc. XCIII.

*in omnibus locis et super singulos homines a Varagine usque Monacum*⁷⁷. L'obiettivo delle autorità genovesi era quello di richiamare le località comprese tra Varazze e Monaco *ad comunis Ianue devocionem*. Il significato di questa espressione è chiaro: il prestigio e l'autorità del Comune erano stati scossi nella Riviera di Ponente, specialmente nella parte nord-occidentale, dall'infiltrazione del conte di Provenza.

Ai due capitani o vicari sono concessi i pieni poteri di *precipere, banna ponere et condemnationem facere...; conventiones... celebrare*. Sono gli stessi pieni poteri conferiti qualche mese prima anche a Iacobo Boccanegra; a differenza, però, della giurisdizione concessa a costui, — generale sia rispetto alle persone sia rispetto al territorio genovese, — quella concessa ai due vicari ha un limite territoriale ben preciso e più limitato: da Varazze a Monaco⁷⁸. Il Capitano del popolo, in questo secondo periodo della sua azione diplomatica in Contea, non ricorre più all'opera del fratello Iacobo perchè costui doveva aver già preso possesso della podesteria di Savona⁷⁹; inoltre, mentre nel primo periodo della fase diplomatica il governo genovese si rivolge ai conti Guglielmino, Bonifacio e Giorgio, cioè ai rappresentanti della nobiltà feudale, in questo secondo periodo si rivolge ai comuni, e, constatata l'infedeltà dei feudatari, cerca altrove i suoi alleati, facendo leva sul particolarismo municipalistico e sfruttando vecchi rancori contro i nobili⁸⁰.

Sappiamo che i due Anziani, inviati straordinari del comune

⁷⁷ A.S.G., *Cartul.* 56 cit., c. 37 r. e v. La magistratura dei vicari o capitani era già stata usata dai governi precedenti. Come si è detto, nel 1255 fu capitano in Riviera Andrea Gattilusio, e, in un anno imprecisabile tra il 1251 ed il 1257, fu vicario generale in Riviera Giovanni Guercio (cfr. nota 58). Non sappiamo di quali poteri fossero investiti Andrea Gattilusio e Giovanni Guercio, cioè se fossero plenipotenziari come Zaccaria *de Castro* ed Ansuasio *Cartaenia* o no; l'elemento territoriale della loro giurisdizione, però, coincideva: la Riviera equivaleva al territorio tra Varazze e Monaco.

⁷⁸ A.S.G., *Cartul.* 56 cit., c. 37 r., inserto.

⁷⁹ Per la podesteria di Iacobo Boccanegra cfr. nota 57.

⁸⁰ Per le lotte sostenute dai comuni contro i Conti, oltre a N. CALVINI, *Formazione dei Comuni* cit., cfr. anche E. CAIS DE PIERLAS, *I Conti* cit., *passim* e G. ROSSI, *Storia* cit., *passim*.

di Genova, trattarono con i rappresentanti di Dolceacqua, di « Saorgio, Briga ed altri luoghi ».

Particolarmente lunghe furono le trattative con i sindaci ed i consoli di Dolceacqua; le due parti si incontrarono tre volte: il 19 ed il 20 aprile, e il 13 maggio 1258. Il primo incontro, che possiamo definire preliminare, avvenne nella chiesa di Santa Maria di Ventimiglia, alla presenza anche del podestà di Ventimiglia, Lanfranchino Pignolo⁸¹. I rappresentanti del comune di Dolceacqua promettono di custodire e di difendere il castello per conto del comune di Genova; a loro volta i vicari si impegnano a risarcire o a far risarcire tutti i danni che saranno arrecati a Dolceacqua dai *quondam comites Vintimilii*. I nomi dei *quondam comites* ora non si leggono più: la carta è irrimediabilmente guasta in questo punto; però li conosciamo ugualmente perchè li troviamo riportati nelle convenzioni tra Genova e Dolceacqua, stipulate il giorno dopo. Il 20 aprile si incontrano ancora le due parti⁸². Questa volta l'incontro avviene nella casa di Vivaldo Murro, sempre a Ventimiglia⁸³. Genova prende sotto la sua protezione le persone e le cose del comune di Dolceacqua, e concede privilegi di commercio e di pascolo; Dolceacqua promette di consegnare ai Genovesi, tutte le volte che ne venisse richiesta, *castrum et villam Dulcisaque munitum, communitum et muniendum*; Genova potrà presidiare il castello mandandovi castellani e serventi, a patto, però, che questi non siano nativi di una delle località comprese tra Sanremo e Ventimiglia⁸⁴; il castellano non avrà nessuna giurisdizione in Dolceacqua; i serventi del castello, qualora dovessero danneggiare le proprietà degli abitanti di Dolceacqua, saranno

⁸¹ A.S.G., *Cartul.* 56 cit., c. 3 r. e v. Lanfranco Pignolo è tra i candidati alla carica di giudice del comune di Savona nel 1269: cfr. F. NOBERASCO, *Le Pergamene* cit., doc. CXXVIII.

⁸² A.S.G., *Cartul.* 56 cit., c. 38 r.

⁸³ A proposito della figura di Vivaldo Murro cfr. *Cartul.* 57 cit., cc. 33 rv., 41 v., 108 v.; nell'aprile del 1263 è già morto.

⁸⁴ Era normale allora, come anche oggi, che, per ragioni di maggior sicurezza, le guarnigioni di presidio non fossero formate da nativi del luogo o di località vicine: cfr. per Gavi, *Leges Genuenses* cit., doc. IV. La clausola, però, riguardante l'esclusione dei serventi nati nelle località tra S. Remo e Ventimiglia, in quanto posta dai rappresentanti di Dolceacqua e non da quelli del governo centrale, si deve spiegare solo con rivalità ed inimicizie locali.

puniti alla stregua degli uomini di Dolceacqua, colpevoli degli stessi delitti; se il comune di Genova dovesse restituire il castello, lo restituirà nello stesso buono stato in cui l'ha ricevuto o in uno stato migliore; il comune di Genova promette di non fare pace con Bonifacio e Giorgio, *olim dicti comites Vintimilii*, nè col conte di Provenza, senza inserire nel trattato di pace anche il comune di Dolceacqua; Genova, infine, autorizza i creditori di Bonifacio e Giorgio a recuperare i propri crediti prelevandoli sui redditi che i detti conti erano soliti percepire da Dolceacqua.

I *quondam comites*, nominati il giorno prima, sono quindi Bonifacio e Giorgio. Essi non sono più conti di Ventimiglia, non perchè hanno ceduto i loro possessi a Carlo d'Angiò (Genova, evidentemente, non poteva riconoscere valida tale cessione, insieme a quella di Guglielmino, e non cessava dal considerare sua tutta la Contea, da lei ceduta in feudo ai conti)⁸⁵, ma perchè essendosi rivolti al conte di Provenza, avevano tradito il loro signore e si erano resi indegni di continuare ancora a godere del possesso del feudo.

I Genovesi intendono occupare al più presto il castello di Dolceacqua per prevenire qualsiasi colpo di mano da parte dei conti o di Carlo d'Angiò. Sembra infatti che la situazione andasse facendosi ogni giorno più pericolosa. Il 19 aprile, abbiamo visto, si parla di danni che i conti potrebbero arrecare agli abitanti di Dolceacqua; il mese successivo il pericolo si concretizza nell'eventualità di un assedio. Il 13 maggio si incontrano ancora Zaccaria *de Castro* ed Ansuasio *Cartaenia* con i consoli di Dolceacqua, e concordano una aggiunta alle convenzioni del 20 aprile precedente. L'incontro avviene sotto il portico della casa di Oberto Saonese e del fratello, ancora a Ventimiglia⁸⁶. Nel caso che Dolceacqua sia stretta d'assedio, il comune di Genova si impegna a corrispondere ad ogni abitante, che impugnerà le armi, 8 denari di genovini al giorno, per tutta la durata dell'assedio, a patto, però, che Dolceacqua rimanga *in amore et servicio comunis Ianue*, nel rispetto delle convenzioni appena stipulate. Evidentemente il pericolo di un assedio si riteneva abbastanza imminente, se si pensava che potesse accadere anche prima dell'arrivo della guarnigione genovese, dal momento che si faceva

⁸⁵ *Annali Genovesi* cit., V, p. 162 (cfr. più avanti nota 144).

⁸⁶ A.S.G., *Cartul.* 56 cit., c. 40 v.

affidamento sulla fedeltà degli abitanti di Dolceacqua. La presenza della guarnigione genovese è documentata solo dal maggio 1259, ma, naturalmente, sarà arrivata un bel po' prima ⁸⁷.

I due vicari, contemporaneamente alle trattative con Dolceacqua, vogliono portare avanti e concludere anche quelle con Saorgio, Briga ed altri luoghi ⁸⁸. Ma si trovano davanti ad una difficoltà preliminare: l'esilio di Rubaldo Balbo. Il 20 aprile 1258, lo stesso giorno delle convenzioni con Dolceacqua, i vicari si incontrano con Rubaldo Balbo a Ventimiglia, nella casa di Vivaldo Murro. In precedenza, non sappiamo con precisione quando, devono avere avuto un colloquio con i rappresentanti di Briga, Saorgio ed altri luoghi, i quali avevano posto come condizione per iniziare le trattative, il richiamo dall'esilio di Rubaldo, bandito dal comune di Genova, e la sua reintegrazione nel possesso di tutte le sue proprietà e diritti. Il 20 aprile il Balbo è a Ventimiglia; i vicari lo assolvono da qualsiasi condanna e lo immettono nel possesso dei suoi beni in Ventimiglia ed in tutto il distretto; egli, a sua volta, giura di mantenersi fedele a Genova. Altre sue promesse, riguardanti con ogni probabilità alcuni suoi castelli, non si possono ulteriormente chiarire per un guasto irreparabile della carta. Non sappiamo se dopo questa fase preliminare i contatti con i rappresentanti di Saorgio e Briga siano proseguiti o no: non ci è pervenuta nessun'altra documentazione al riguardo. In particolare per Saorgio, si ricordi che nel gennaio-febbraio precedente aveva giurato fedeltà al conte di Provenza ed aveva ottenuto nuovi statuti: non si sa se il tentativo « di recupero » operato dal governo del Capitano del popolo abbia avuto una soluzione positiva. Per quanto riguarda Rubaldo Balbo, che possedeva Rocchetta ⁸⁹, sembra che anch'egli sia passato dalla parte di Carlo d'Angiò, del quale fu baiulo in Sospello ⁹⁰.

⁸⁷ A.S.G., *Cartul.* 57 cit., c. 43 v.

⁸⁸ A.S.G., *Cartul.* 56 cit., c. 38 v.

⁸⁹ A.S.G., *Cartul.* 56 cit., c. 48 v. Anche la famiglia ventimigliese Giudice vantava diritti e giurisdizione su Rocchetta, minacciati, non si sa bene da chi, nel 1260: cfr. A.S.G., *Cartul.* 57 cit., c. 27 r.

⁹⁰ La cosa non è sicura, perchè non è possibile chiarire se Rubaldo fu baiulo di Carlo d'Angiò prima o dopo il 20 maggio 1258, cioè prima o dopo l'annullamento della sua condanna da parte dei vicari Zaccaria de Castro ed Ansuio

6. - Pur rimandando un giudizio sull'azione diplomatica del Capitano del popolo nella Contea a quando avremo esaminato anche la sua azione militare, ci sembra opportuno mettere in risalto già fin d'ora un aspetto negativo riscontrabile sia nel primo come nel secondo periodo della fase diplomatica: una certa lentezza d'intervento. Il primo documento datato che testimonia l'esistenza di una politica ventimigliese propria del governo popolare è solo del 28 novembre del 1257, ed è la delega dei pieni poteri a Iacobo Bocca-negra. Anteriore al 28 novembre, ma probabilmente soltanto di pochi giorni, come si è detto, è il trattato con Guglielmino, conte di Ventimiglia. Così dalla elezione di Guglielmo Bocca-negra all'attuazione di una vera e propria politica ventimigliese sarebbero intercorsi sei-sette mesi. Eppure il governo genovese doveva nutrire sospetti sulle intenzioni espansionistiche di Carlo d'Angiò già da alcuni anni.

Il secondo periodo diplomatico inizia il 10 aprile 1258, a pochi giorni della cessione delle proprietà di Bonifacio e Giorgio al conte di Provenza, ma a tre mesi da quella di Guglielmino. Con ben maggior prontezza si comporta Carlo d'Angiò quando prende possesso dei nuovi acquisti!

Come spiegare questo ritardo d'intervento? Oltre le ragioni di carattere generale, già ricordate, quali le difficoltà della situazione militare a Cagliari e a San Giovanni d'Acri, e di quella economico-finanziaria a Genova, che dovevano naturalmente assorbire la maggior parte delle cure del Capitano del popolo, non è da escludere che ve ne siano state altre, più ristrette, dovute alla particolare situazione ventimigliese.

Cartaenia. Esponiamo il contenuto delle fonti (A.S.G., *Cartul.* 57 cit., c. 142 v.): il notaio Guglielmo Belmondo dichiara di aver rogato un istrumento nel quale Folco Curlo rinuncia ai suoi diritti su Dolceacqua in favore del conte Giorgio; il notaio, però, non sa dire il giorno e l'anno in cui avvenne la rinuncia, perchè non ha con sè il cartulario; inoltre dichiara di avere rogato, dopo, un altro istrumento contrario a quello precedente, e di averlo fatto *timore*, in *Cespitello, ubi detinebatur in carceribus Rubaldi Balbi baiulis domini Provincie*. Queste notizie sono contenute in un atto del 31 dicembre 1262. Anche noi siamo nella stessa situazione di Guglielmo Belmondo: una maggiore determinazione cronologica, con gli elementi in nostro possesso, è impossibile.

Dalle fonti si ricava l'impressione che non tutto andasse bene nell'amministrazione genovese della Contea. Niente di più di una impressione, che non è possibile definire meglio per gli scarsi elementi a nostra disposizione, ma che, almeno in parte, ha un fondamento nella realtà. Nel campo militare, per esempio, alcune misure attuate dal Capitano del popolo, quali il giuramento imposto al castellano genovese di Roccabruna, Iacobo della Volta, ed i ripetuti interventi per impedire le abituali assenze dei serventi dai vari castelli, rivelano un rilassamento nella disciplina, che è per lo meno strano in una zona di confine ed in momenti di tensione. Si deve pensare che proprio le autorità genovesi del posto ignorassero la reale situazione? Questo nel campo militare; ma potrebbe essere un sintomo dello stato generale di tutta l'amministrazione che, non dimentichiamolo, almeno per tutto il 1257, rimase quella dei governi precedenti, cioè guelfa. Può darsi che Guglielmo Boccanegra non abbia trovato presso l'amministrazione genovese nella Contea la collaborazione necessaria per un intervento efficace e tempestivo; forse gli mancò una esatta e tempestiva informazione sull'evolversi della situazione. Il ricorso all'opera del fratello Iacobo potrebbe anche essere stato suggerito al Capitano del popolo dalla necessità di poter disporre di una persona fidata e capace, e dal desiderio di riparare in qualche modo al ritardo d'intervento.

III

L'AZIONE MILITARE DEL CAPITANO DEL POPOLO

1. - Contemporaneamente all'azione diplomatica, il Capitano del popolo mette in atto anche alcune misure militari tendenti a rafforzare la posizione genovese in Contea e a sostenere l'azione diplomatica stessa. Alcune di esse sono l'attuazione di accordi già stipulati, come l'occupazione del castello di Dolceacqua, altre sono iniziative nuove.

Genova, in forza delle convenzioni del 1251, era entrata in possesso dei castelli di Ventimiglia⁹¹. In relazione con l'aggravarsi della situazione politica nella Contea, il governo del Capitano del popolo vuole aumentare le ragioni di sicurezza mediante l'acquisto di terreni e di case confinanti coi castelli o con le strade di accesso ai medesimi. Già Iacobo Boccanegra, probabilmente durante il suo soggiorno ventimigliese in occasione della missione di plenipotenziario, e cioè nel dicembre 1257, aveva proceduto al rilievo ed alla valutazione di diversi immobili per un loro acquisto da parte del comune di Genova. Probabilmente Iacobo ne deve aver fatto un estratto catastale, con mappa e prezzo dei singoli appezzamenti ed immobili già concordato coi proprietari, e lo deve aver mandato al fratello Capitano del popolo.

⁹¹ *Liber Iurium* cit., doc. DCCCXI; i castelli di Ventimiglia erano tre: Rocca, Colle ed Appio. Per la vita che si svolgeva in questi castelli, come abbiamo già detto, efr. i numerosissimi documenti contenuti nei *Cartul.* 56, 57 citt.

Guglielmo Boccanegra, all'inizio del marzo 1258⁹², spedisce a Ventimiglia una copia dell'estratto catastale, con l'ordine di acquistare le proprietà ivi elencate, al prezzo stabilito, autorizzando la spesa complessiva di 34 lire e 2 soldi di genovini; i destinatari della lettera del Capitolo devono ritirare tale somma da Marino Alvernia⁹³, *qui inde scit rationem quam debet reddere*. Gli acquisti, a nome del comune di Genova, vengono effettuati dal giudice del comune di Ventimiglia, Bartolomeo Ferrario, tra il 14 e la fine del mese di marzo⁹⁴. Si tratta di 9 appezzamenti di terra e di due casali. Non sappiamo con precisione quale somma complessiva venisse spesa realmente perchè le nostre fonti sono lacunose per il deterioramento delle carte; non sappiamo, quindi, se vennero comperate tutte le proprietà segnalate dal Capitano del popolo.

Tre appezzamenti di terra si trovano *subtus castrum Roche*, cinque *subtus castrum Colle*; per le altre proprietà non è possibile stabilire con precisione la ubicazione, a causa delle molteplici lacune delle nostre fonti. Cinque appezzamenti sono *versus mare*; in particolare di due si dice che confinano col *litus maris*, mentre un altro confina con *roca sive ripa*. Quelli confinanti con la spiaggia dovevano essere particolarmente estesi perchè vennero pagati molto più di tutti gli altri, cioè 10 lire di genovini ciascuno. Alcune pro-

⁹² A.S.G., *Cartul. 56* cit. cc. 71 v.-72 r. Non si sa con precisione la data di questo intervento del Capitano del popolo: con ogni probabilità, però, si deve collocare all'inizio del marzo, perchè il 14 dello stesso mese Giovanni di Amandolesio roga nel suo cartulario la *cedula* con la dichiarazione della ricevuta dell'*exemplum*, cioè della lista degli acquisti imposti dal governo di Genova. Un guasto irreparabile della carta ci impedisce di leggere i nomi dei destinatari o del destinatario dell'ordine del Capitano del popolo: dal momento però che all'acquisto degli immobili procede il giudice del Comune di Ventimiglia, è probabile che egli sia anche il destinatario della lettera del Boccanegra.

⁹³ Marino Alvernia, nel 1257, come abbiamo già avuto occasione di dire, era vicegerente del giudice del comune di Ventimiglia, Bartolomeo Ferrario, ed a lui il Capitano del popolo aveva affidato di autorità la gestione della gabella del sale. Per quale motivo egli compaia di nuovo in questa occasione, cioè a quale titolo fosse in possesso di denari del Comune, non sappiamo. Il suo nome appare segnato dal notaio in margine alla *cedula*, che, evidentemente, fu scritta a sua richiesta e per suo conto.

⁹⁴ A.S.G., *Cartul. 56* cit., cc. 71 r.-74 r.

prietà sono poste lungo la *via antiqua*⁹⁵, ed una lungo la strada del castello.

Tra i più colpiti da queste espropriazioni imposte dal governo di Genova ci sono gli eredi di Guglielmo Giudice e la famiglia dei Bonebella.

Con ogni probabilità l'acquisto di queste terre e case è da collegarsi in qualche modo alla costruzione delle mura nuove, che univano i castelli della città di Ventimiglia. Durante la guerra terminata nel 1251 la città di Ventimiglia aveva subito distruzioni; i canonici ventimigliesi, come si è già detto, alcuni anni dopo la fine della guerra, riferendosi a quel periodo, parlano di *destructionem civitatis nostre*⁹⁶. Anche le mura dovettero venir danneggiate seriamente; può anche darsi che Genova, in forza del diritto che le garantivano le nuove convenzioni di pace⁹⁷, per indebolire ulteriormente la già avvilita rivale, abbia completato l'opera distruggitrice atterrando quelle parti delle mura che ancora rimanevano in piedi. Bisogna dire, però, che Genova iniziò presto l'opera di ricostruzione la quale, incominciata con le case per i canonici ventimigliesi, si estese anche alle mura. Dal luogo di rogazione di alcuni atti notarili veniamo a sapere che, nel 1262, c'erano un *murus novus castrorum* e una *porta nova*⁹⁸. Queste mura nuove devono essere state costruite dopo la guerra, e nulla impedisce di pensare che siano state volute dal Boccanegra per potenziare le difese militari di Ventimiglia in funzione antiangioina e che siano collegate con gli acquisti del 1258.

Nella stessa direzione di un rafforzamento militare genovese va

⁹⁵ La *via antiqua* è, con ogni probabilità, la via romana chiamata *Iulia Augusta*; cfr. L. GIORDANO, *Vie Liguri e romane tra Vado e Ventimiglia*, in *Collana storica archeologica della Liguria occidentale*, I, n. 5, Imperia-Oneglia, s. d., pp. 12 e sgg., e 144 e sgg.

⁹⁶ A.S.G., *Cartul.*, 57 cit., c. 7 r.

⁹⁷ *Liber Iurium* cit., doc. DCCCXI.

⁹⁸ A.S.G., *Cartul.* 57 cit., cc. 94 v., 99 v. Per la ricostruzione delle case dei canonici cfr. *Liber Iurium* cit., docc. DCCCXLIII-VIII (1252) e doc. DCCCLII (1253).

inteso, crediamo, *l'opus* di Dolceacqua. Il 27 giugno 1258, Bertramo Visconte, *capitaneus in Vintimilio super comuni negotio constitutus*, fa ritirare presso Nicola Figalla, castellano di Monaco, 20 lire di genovini che deve spendere *in opere Dulcisaque*, in ottemperanza al comando del Capitano del popolo⁹⁹. Non sappiamo di preciso cosa fosse questo *opus*; nel maggio precedente il castello di Dolceacqua era presidiato dagli abitanti del luogo che, però, per mezzo dei loro rappresentanti avevano riconosciuto ai Genovesi il diritto di occuparlo. Può darsi che *l'opus* consistesse in una serie di lavori eseguiti nel castello per renderlo più efficiente contro un possibile assedio da parte dei *quondam* conti di Ventimiglia, Bonifacio e Giorgio, e più adatto a ricevere la guarnigione genovese, presente prima del maggio 1259¹⁰⁰.

2. - Per garantire la sicurezza del possesso genovese della contea di Ventimiglia, oltre un rafforzamento delle fortificazioni, il Capitano del popolo si rese conto che erano necessari anche l'instaurazione ed il mantenimento di una disciplina più severa. Come si è già avuto modo di dire, nel campo della disciplina militare in Contea c'era un situazione per lo meno strana. In un luogo il castellano dava adito a dubbi sulla sua fedeltà; in un altro bisognava eliminare l'andirivieni di estranei per il castello che, in un clima di conflitto

⁹⁹ A.S.G., *Cartul.* 56 cit., c. 42 r. Su Nicola Figalla, castellano di Monaco, cfr. A.S.G., *Cartul.* 60 cit., c. 19 r. Nel 1266 è castellano *castris Silvani*: cfr. A.S.G., *Cartul.* 81, atti del not. Giovanni de Corsio, c. 45 r.

¹⁰⁰ Iacobo de Burgaro, capitano in Ventimiglia, il 3 maggio 1259 compera 25 mine di frumento *pro servientibus Apii et Dulcisaque*, al prezzo di 22 lire e 10 soldi: cfr. A.S.G., *Cartul.* 57 cit., c. 43 v. Per altri approvvigionamenti del castello di Dolceacqua cfr. cc. 48 r. e v. Gli acquisti effettuati dal comune di Genova a Ventimiglia, in vista d'un potenziamento militare, non devono essersi limitati a quelli che abbiamo elencato. Il 23 aprile 1258 Oberto Giudice da Ventimiglia incarica Giovanni Granana, suo procuratore, di curare l'inserzione a suo nome nei cartulari del comune di Genova di 300 lire di genovini che deve ricevere dal Comune come prezzo della sua casa atterrata *pro comuni Ianue*: cfr. A.S.G., *Cartul.* 60 cit., c. 285 v.

coi conti di Ventimiglia e col conte di Provenza, poteva aprire la via ad improvvisi e spiacevoli colpi di mano; in un altro ancora preoccupava l'abitudine, contratta dai serventi, di abbandonare il castello durante la giornata, oppure l'abuso di giurisdizione da parte di qualche castellano, che suscitava malcontento negli animi degli abitanti di alcune località, particolarmente gelose delle proprie autonomie.

A quest'opera si dedicò subito lo stesso Iacopo Boccanegra. A Roccabruna teneva il castello, per conto del comune di Genova, Iacopo Della Volta. Il fratello del Capitano del popolo, l'11 dicembre 1257, esige dal Della Volta un giuramento col quale egli si impegna a non lasciare entrare nel castello di Roccabruna nessuna persona che non sia servente solito a prestarvi servizio; a tenere il castello in possesso del comune di Genova; a non consegnarlo nè permettere che sia consegnato in potere di nessun altro, sotto pena di mille libre di genovini. Il Boccanegra, infine, fissa i confini della giurisdizione del castellano: Iacopo Della Volta non dovrà intromettersi in tutto ciò che succede *a ponte forcie dicti castris infra*¹⁰¹.

La stessa delimitazione di giurisdizione viene stabilita alcuni mesi più tardi, nell'aprile del 1258, dai vicari Zaccaria *de Castro* ed Ansuio *Cartaenia*, per i futuri castellani genovesi di Dolceacqua: ... *castellanus, qui pro tempore fuerit in dicto loco, non se intromittet aliquo modo de aliqua iurisdicione dicti loci*¹⁰².

Il governo del Capitano del popolo introduce questi limiti territoriali ai poteri giurisdizionali dei castellani solo in Contea, o, per lo meno, non li introduce in tutte le altre località del distretto genovese, dove risiedeva una guarnigione genovese. A Gavi, per esempio, durante il governo del Boccanegra, e precisamente negli anni 1260-1261, i castellani amministrano la giustizia *ante portam castris*,

¹⁰¹ A.S.G., *Cartul.* 60 cit., c. 190 r. L'ammontare della multa, 1000 lire di genovini, è in relazione alla disposizione legislativa secondo la quale, nel sec. XIII, non poteva essere eletto castellano chi non possedesse almeno 1000 lire di genovini di patrimonio ed i suoi fideiussori non potessero garantire per 4000 lire di genovini: cfr. *Leges Genuenses* cit., doc. IV cit.

¹⁰² A.S.G., *Cartul.* 56 cit., cc. 37 v.-38 r.

curano le relazioni col podestà di Tortona, assegnano feudi¹⁰³. La stessa cosa succede a Portovenere negli anni 1258-1259¹⁰⁴.

Le particolari misure prese da Guglielmo Boccanegra per Roccabruna e Dolceacqua ed, eventualmente, per le altre località della Contea nelle quali fosse di stanza una guarnigione genovese, erano imposte dall'opportunità di non suscitare reazioni filoprovenzali, in quelle popolazioni coscienti e fiere tutrici delle proprie autonomie comunali.

Un altro inconveniente disciplinare, che poteva avere gravi conseguenze, era l'abbandono dei castelli da parte dei serventi durante la giornata. Questo inconveniente doveva essere comune a tutti i castelli della città di Ventimiglia, anche se la sua esistenza è documentata solo per il castello del Colle. I castellani, Egidio Capelleto e Torello Burono, erano soliti concedere ai loro soldati, serventi e conestabili, il permesso di uscire dal castello *causa laborandi et alia servicia facienda*¹⁰⁵.

Nelle guarnigioni genovesi di Ventimiglia c'erano in quegli anni *calegarii, magistri assie, magistri antelami, barberii, tinctoros, tornitores, taliatores, capsarii*¹⁰⁶. Tutti costoro, oltre a prestare servizio

¹⁰³ A Gavi, per l'amministrazione della giustizia da parte dei castellani, cfr. A.S.G., *Cartul.* 25, atti del not. Tealdo de Sigestro, cc. 95 r. - 99 v., 114 r. - 118 r. Per le relazioni col podestà di Tortona cfr. c. 102 r.: il castellano Oberto Avvocato elegge Massimino *guardator* suo procuratore in una questione col podestà di Tortona. Per l'assegnazione di feudi cfr. c. 113 r.: i castellani Oberto Avvocato, Bonifacio Piccamiglio, Guglielmo Basso, *nomine et vice comunis Ianue, damus, cedimus et tradimus nomine recti feudi tibi Iohannino, filio quondam Gargani de Novis...*, e Giovannino promette di restare *fidelis vasallus dicti comunis et castellanorum Gavii*. Per altre informazioni sulla vita a Gavi in questo periodo cfr. M. T. CAGNI, *Gavi nel XIII secolo*, in *Rivista di Storia, Arte, Archeologia per le provincie di Alessandria e Asti*, LXX, 1961, p. 34 e sgg.

¹⁰⁴ A Portovenere i castellani amministrano la giustizia *ante capitulum o in capitulo in quo castellani tenent curiam*: cfr. G. PISTARINO, *Le carte Portovenesi di Tealdo de Sigestro (1258-1259)*, Genova, 1958, docc. VIII, IX, X, XI e *passim*.

¹⁰⁵ A.S.G., *Cartul.* 56 cit., cc. 41 r. - 43 r.

¹⁰⁶ A.S.G., *Cartull.* 56, 57 citt., *passim*. Era stabilito che in ogni castello ci fossero alcuni artigiani, tra i serventi, che dovevano esercitare il loro mestiere nel castello a servizio del Comune: a Gavi, per es., c'erano sempre due *magistri antelami et unus lignaminis*: cfr. *Leges Genuenses*, cit., doc. IV.

nei vari castelli, esercitavano il loro mestiere in città, per arrotondare lo stipendio. Era un uso comune, praticato anche in altre località del distretto genovese, come per esempio a Portovenere¹⁰⁷. Ma, mentre a Portovenere, per restare nell'esempio citato, i serventi si davano all'esercizio del proprio mestiere finito il servizio di guardia al castello, a Ventimiglia, sebbene la cosa possa sembrare molto strana, pare che i serventi uscissero dal castello e si recassero in città a lavorare durante le ore di servizio. Se non fosse così, non si capirebbero nè l'insistenza del Boccanegra perchè si abolisse questa usanza, nè la minaccia di una multa pecuniaria, implicita nell'obbligo fatto ai castellani di segnalare i disubbidienti ai *duo nobiles super munitione castrorum constituti*. Se in altre località era permesso ai soldati di esercitare il proprio mestiere durante le ore della libera uscita, questo doveva essere permesso anche a Ventimiglia, a meno che non si voglia pensare che per le guarnigioni ventimigliesi vigesse un ordinamento speciale, imposto dalla particolare situazione politica, come potrebbe far supporre la terminologia usata dal Capitano del popolo nei suoi interventi.

Il 27 maggio 1258, Bertramo Visconte, capitano in Ventimiglia, comanda ad Egidio Capelleto ed agli altri castellani del Colle che, in base a quanto era stato precedentemente ordinato e stabilito, impediscano le assenze dei loro soldati, sotto la minaccia di una pena da stabilirsi a discrezione del Capitano del popolo¹⁰⁸. Questo primo richiamo non dovette sortire nessun effetto perchè Bertramo Visconte ritorna di nuovo alla carica circa un mese dopo. Fra il 2 ed il 12 luglio egli notifica al castellano che, in forza del suo ufficio, deve impedire le assenze dei serventi e dei conestabili del suo castello. Questa volta il capitano in Ventimiglia esibisce una lettera del Boccanegra indirizzata a Bertramo Visconte, *capitaneus castrorum Ventimilii pro comuni*¹⁰⁹. Finalmente interviene direttamente lo stesso Capitano del popolo: Guglielmo Boccanegra scrive ai castellani di Ventimiglia, in generale, non ad alcuno di essi in particolare. Egli è a conoscenza, probabilmente per informazione del capitano dei

¹⁰⁷ G. PISTARINO, *Le carte Portoveneresi* cit., pp. 13-15.

¹⁰⁸ A.S.G., *Cartul. 56* cit., c. 41 r.

¹⁰⁹ A.S.G., *Cartul. 56* cit., c. 42 r.

castelli, dell'abitudine contratta dai soldati; questo modo di procedere è contro la forma dei capitoli e dei trattati e contro ogni regola di prudenza; perciò comanda che i serventi ed i conestabili, sotto giuramento e sotto pena da stabilirsi ad arbitrio suo, siano costretti a rimanere (*stare, permanere*) in servizio ed a custodia dei castelli e dei luoghi fortificati del comune di Genova, come è loro dovere; chi dovesse contravvenire, sia denunziato ai *duo nobiles super munitione castrorum constituti*¹¹⁰. Egidio Capelleto e Torello Burono, ai quali viene presentata la lettera del Capitano del popolo, probabilmente da Bertramo Visconte, il 12 luglio radunano tutti i loro uomini e notificano gli ordini del Boccanegra.

Bertramo Visconte, capitano in Ventimiglia, è testimone della esecuzione della volontà del governo genovese¹¹¹. Bisogna dire che, finalmente, l'abuso dovette essere tolto, perchè non si ha notizia di altri interventi al riguardo da parte dell'autorità locale o centrale.

3. - Un'altra misura attuata dal Capitano del popolo nel campo militare per la contea di Ventimiglia, riguarda una periodica e completa informazione sulla reale consistenza degli arsenali dei singoli castelli. Il 4 dicembre 1258 Guglielmo Boccanegra elegge castellano del Colle Simone Burono, chiamandolo a succedere nella carica al figlio Torello¹¹². Nelle lettere credenziali di Simone, il Capitano comanda a Torello Burono di consegnare al padre il castello con tutte le cose in esso contenute e di fare redigere da un notaio l'inventario delle suppellettili e delle armi di proprietà del comune di Genova in esso esistenti. Con ogni probabilità questa disposizione riguarda soltanto i castelli della Contea e non sembra

¹¹⁰ A.S.G., *Cartul.* 56 cit., c. 43 r. Sull'origine, gli sviluppi e le attribuzioni della magistratura dei *duo viri nobiles super munitione castrorum constituti* cfr. *Istituzioni e Magistrature finanziarie e di controllo della Repubblica di Genova, dalle origini al 1797*, Roma, 1952, pp. 111, 112.

¹¹¹ A.S.G., *Cartul.* 56 cit., c. 42 v.

¹¹² A.S.G., *Cartul.* 57 cit., c. 3 r. Nel *Frammento di Statuto politico del sec. XIII* (cfr. *Leges Genuenses* cit., doc. IV) si proibisce che ad un castellano uscente succeda in carica un suo consanguineo, cioè il padre, il fratello o il figlio.

debba estendersi anche agli altri castelli del distretto genovese. A Portovenere, nel periodo giugno 1258-marzo 1259, abbiamo quattro castellani nei castelli *novum e vetus*: non si sa se abbiano esercitato la carica contemporaneamente o no, essendoci più di un castellano per volta in ogni castello; però non ci è arrivata nessuna presa di possesso di castellania da parte di nessuno di loro¹¹³, e, dal momento che gli inventari venivano redatti proprio in questa occasione, non abbiamo elementi nè per affermare nè per escludere la presenza di tale pratica anche a Portovenere. A Gavi, però, è certo che i castellani non facevano rogare gli inventari dell'arsenale. Per questa località abbiamo due prese di possesso di castellania, una del 1260, l'altra del 1261¹¹⁴: i castellani uscenti dichiarano di aver consegnato ai loro successori il castello *et claves et omnia pertinentia ipsi castro, prout in litteris... capitanei*, ma non accennano a nessuna rogazione di inventario.

Gli inventari delle armi fatti redigere dai castellani sono molto

¹¹³ G. PISTARINO, *Le carte Portoveneresi* cit., docc. VIII, IX, X, XXXII, XXXV.

¹¹⁴ A.S.G., *Cartul.* 25 cit., cc. 96 r., 118 v. Nel *Frammento di Statuto politico*, già citato, l'obbligo di redigere l'inventario è ancora più perfezionato e, a quanto sembra, esteso a tutti i castelli del distretto genovese: il castellano entrante è tenuto, all'atto della presa di possesso, a far redigere dal nuovo *scriba castellanorum*, che entra in carica con lui per la durata di un anno, l'inventario di tutte le armi e le cose di proprietà del Comune esistenti nel castello: questo inventario deve essere mandato quanto prima a Genova e trascritto nel cartulario del Comune; la medesima cosa deve fare il castellano uscente, per mano del suo scriba. Lo stesso testo stabilisce, quindi, che gli inventari siano due: l'obbligo è esteso infatti anche al castellano entrante, non solo a quello uscente, come è detto nella disposizione del Capitano del popolo del 4 dicembre 1258 (cfr. sopra nota 112). Inoltre il *Frammento* stabilisce che lo scriba duri in carica un anno soltanto, come il castellano; invece tutti gli inventari dei castelli di Ventimiglia arrivati fino a noi dal 1259 al 1262 sono rogati sempre da Giovanni di Amandolesio. Queste differenze tra la prassi ventimigliese negli anni 1257-1262 e le disposizioni statutarie, aggiunte a quella già ricordata dell'esclusione dei consanguinei dalla successione nella castellania, inducono a ritenere che il *Frammento* sia un perfezionamento delle disposizioni del Capitano del popolo e, quindi, sia posteriore al periodo 1257-1262. Perciò il *Frammento di Statuto politico*, finora assegnato genericamente al secolo XIII, andrebbe con più precisione attribuito alla seconda metà di questo secolo. A questo proposito cfr. G. ROSSI, *Gli Statuti della Liguria*, in *A.S.Li.*, XIV, 1878, pp. 66, 69, 70.

interessanti. Noi ne possediamo 13, riguardanti i tre castelli cittadini di Ventimiglia, il Colle, la Rocca e l'Appio, per il periodo gennaio 1259-luglio 1262. Se potessimo essere sicuri che i 13 inventari arrivati fino a noi sono effettivamente tutti quelli fatti rogare dai castellani dei tre castelli, potremmo farci un'idea dell'azione del governo genovese e seguirne gli sviluppi, anche in questo campo, sempre in funzione antiangioina. Tutto ciò, però, non sarebbe sufficiente a farci conoscere l'effettivo potenziale militare genovese in Ventimiglia, perchè ci sfuggirebbero ancora, come diremo più avanti, il numero esatto dei soldati delle guarnigioni ed il loro armamento personale (quest'ultimo non ci è arrivato perchè negli inventari sono elencate soltanto le armi e le suppellettili di proprietà del Comune). Inoltre, per misurare tutta l'importanza della disposizione del Capitano del popolo, bisognerebbe conoscere anche la reale situazione degli arsenali dei castelli anteriormente al 1259: invece il primo inventario che abbiamo è del 16 gennaio di questo anno.

In questo giorno entra in carica, come castellano del Colle, Simone Burono, succedendo al figlio Torello. Costui non era l'unico castellano del Colle; ce n'era almeno un altro, Egidio Capelleto¹¹⁵. In alcuni castelli vi erano anche tre castellani contemporaneamente¹¹⁶. Questo fatto va tenuto presente perchè sembra, almeno per Ventimiglia, che l'arsenale non fosse unico e affidato ad un solo castellano, ma diviso, non si sa bene in quale misura, tra i vari castellani, che rispondevano solo della parte loro affidata: infatti per lo stesso castello si hanno inventari diversi, rogati da castellani diversi nello stesso giorno o in giorni molto vicini.

Per il Colle abbiamo tre inventari: uno del 16 gennaio 1259, uno del 2 gennaio 1261 ed uno infine del 24 gennaio del 1262. Con tutta probabilità alcuni inventari del Colle sono andati perduti, almeno per l'anno 1260¹¹⁷.

¹¹⁵ A.S.G., *Cartul.* 56 cit., c. 42 v. Anche negli anni 1260-1262 è documentata la esistenza di due castellani: *Cartul.* 57, cc. 63 r., 54 v., 98 r.

¹¹⁶ Alla Rocca, nel periodo 1260-1262, c'erano tre castellani: A.S.G., *Cartul.* 57 cit., cc. 73 r., 62 r., 47 r., 55 r., 97 v.

¹¹⁷ A.S.G., *Cartul.* 57 cit., cc. 3 r., 83 v., 92 r.

Al 16 gennaio 1259 le proprietà del comune di Genova nel castello del Colle sono addirittura insignificanti: alcune casse e tre sedie ¹¹⁸. Due anni dopo, il 2 gennaio 1261 ¹¹⁹, Oberto di Dandala castellano ci dice che vi erano tre balestre *de turno* ¹²⁰, con vesti di cuoio e di feltro, una balestra *de duobus pedibus*, con vesti di cuoio e di feltro, e, raccolte insieme in un barile, 240 frecce *de turno* e *de duobus pedibus* e 335 frecce *de streva*; inoltre vi erano due *turni*.

L'anno successivo, nell'inventario di Guglielmo da Voltaggio del 24 gennaio 1262 ¹²¹, si vede che il numero delle balestre è rima-

¹¹⁸ A.S.G., *Cartul.* 57 cit., c. 3 r.

¹¹⁹ A.S.G., *Cartul.* 57 cit., c. 83 v. Per dare una idea della composizione di questi inventari, ne trascriviamo uno, quello sopracitato.

(Oberti de Dan)dala.

Ego Guillelmus de Vultabio, castellanus pro anno presenti castris Colle Vintimilii, iuxta formam litterarum domini Capitanei comunis et populi Ianuensis, sigillo eiusdem sigillatarum et ob hoc castellanis dicti castris huius anni proxime preteriti transmissarum, confiteor me habuisse et recepisse a te Oberto de Dandala, castellano pro anno proxime preterito predicti castris, dictum castrum et claves ipsius atque res infrascriptas comunis, renunciando exceptioni non habiti seu recepti castris, clavium atque rerum: primo balistam unam de turno cum scutis albis et cruce vermilia et cum bindis viridibus auri et vermiliis circa scutos. et cum dentibus albis, vermilibus et ad aurum, et est marcata marco comunis Ianue, et cum veste de corio; item aliam balistam de turno cum scutis nigris ad aurum et cum crucibus de diversis coloribus, et est similiter marcata marchio comunis Ianue, et cum vestibus de corio et de feutro; item aliam balistam de turno cum scutis vermiliis ab utraque parte et cum cruce de auro, et cum bindis albis, vermiliis et nigris et ad aurum circa scutos et cum schenapiscibus de diversis coloribus et in qualibet testa cum dentibus albis, vermiliis et nigris et ad aurum, et est marcata marchio comunis Ianue in telerio, et cum vestibus de corio et de feutro; item aliam balistam de duobus pedibus cum scutis ad aurum et aquila nigra in exteriori parte brachiorum, cum schenapiscibus de diversis coloribus, et habet in telerio florem unum lilii et est marcata marco comunis Ianue, et cum vestibus de corio et de feutro; item quadrella de turno et de duobus pedibus similiter quadraginta, et quadrella de streva trecentatriginta quinque, cum barille uno; item duos turnos, mastram unam, scannam unam tales quales sunt; item duo sospitalia. Actum in dicto castro, presentibus Simone Podisio, Vassallo Bancherio, Lanfranco Malocello et Lanfranco de Bargaglio; anno et indictione ut supra; die secunda ianuarii, in mane.

¹²⁰ Per la descrizione delle varie specie di armi qui ricordate, cfr. A. GUGLIEMOTTI, *Vocabolario marino e militare*, Roma.

¹²¹ A.S.G., *Cartul.* 57 cit., c. 92 r.

sto immutato; sono aumentate invece le frecce: quelle *de turno* sono salite a 540 e quelle *de streva* a 1035; inoltre si hanno 12 *limescelli fili* per le balestre ed un barile di colla, sempre per le balestre.

Per il castello della Rocca ci sono rimasti cinque inventari, dal 1° agosto del 1260 al 16 agosto del 1261. Tre sono del 1260, e precisamente del 1° e del 5 agosto e dell'8 settembre¹²². In questo anno l'arsenale della Rocca possiede 10 balestre *de turno* tra *grosse, mediane e parve*, 37 elmi di ferro con o senza *grates*, 2897 frecce *de turno* o *de duobus pedibus* o *de streva*, 1 lama di piombo e 5 mazze di aste vecchie senza punte di ferro. Per il 1261 abbiamo solo due inventari: ci manca quello rogato dal terzo castellano. Nel castello ci sono 9 balestre *de turno* tra *grosse, mediane e parve*, 19 elmi, 3528 frecce *de turno, de duobus pedibus* o *de streva*, disposte in diversi barili, 23 *limescelli fili* per le balestre in un sacco, 3 corde nuove per le balestre ed una certa quantità di colla¹²³. In confronto alla situazione del 1260 l'arsenale della Rocca è aumentato per quanto riguarda le frecce, ma diminuito per quanto riguarda gli elmi e le balestre; però questa diminuzione è soltanto apparente: non si dimentichi che ci manca l'inventario del terzo castellano; se ci fosse arrivato anche questo, non solo riusciremmo, con tutta probabilità, a colmare la diminuzione delle balestre e degli elmi, ma anche a rendere più evidente il già sensibile potenziamento dimostrato dall'aumento del numero delle frecce e dalla presenza di una certa quantità di materiale di scorta. Inoltre ci mancano notizie sulla situazione dell'arsenale nel 1262.

Il terzo castello di Ventimiglia è quello di Appio. Sono arrivati fino a noi, per il periodo che ci interessa, sei inventari di armi: due per ogni anno, dal 1260 al 1262¹²⁴. Nel 1260 l'arsenale conteneva

¹²² A.S.G., *Cartul.* 57 cit., cc. 77 v. - 78 v. Sono rogati dai tre castellani che escono di carica: Iacobo Contardo, Giovanni Nepitella, Bertramo Visconte. Costui era stato anche Capitano in Ventimiglia, come abbiamo già ricordato. A proposito di Iacobo Contardo cfr. anche A.S.G., *Cartul.* 33, cit. c. 59 r.; mentre per i Nepitella cfr. A.S.G., *Cartul.* 34, atti del notaio Corrado da Capriata. cc. 188 r. - 240 v.

¹²³ A.S.G., *Cartul.* 57 cit., c. 54 r.

¹²⁴ Nel castello dell'Appio è documentata l'esistenza di due castellani: A.S.G., *Cartul.* 57 cit., cc. 47 r., 55 r., 85 r., 91 r., 93 v. Per l'Appio ci sarebbero, quindi, arrivati tutti gli inventari rogati dal 1260 al 1262.

due balestre, una *de turno* e una *de duobus pedibus*, 1058 frecce *de turno, de duobus pedibus* o *de streva*, ed una trave per tendere la balestra *de turno*¹²⁵. L'anno successivo la situazione non muta: un uguale numero di balestre e di frecce; anzi, all'atto della stesura dell'inventario una delle balestre risulta inservibile perchè rotta¹²⁶. Situazione pressochè immutata anche nel 1262, quando si registra solo la diminuzione di una quarantina di frecce¹²⁷.

Dalla schematica esposizione del contenuto di questi inventari, — ci siamo limitati al contenuto bellico, tralasciando tutto quanto riguardava l'arredamento, come i tavoli, le panche, le sedie, etc., — risulta provato che il Capitano del popolo, per meglio fronteggiare l'azione del conte di Provenza, aumentò il potenziale militare di Ventimiglia; soltanto per il castello Appio, come si è visto, non si ha la documentazione di un aumento delle armi, ma, ammesso che siano arrivati a noi tutti gli inventari effettivamente rogati, cioè ammesso che si conosca la reale situazione del castello per quanto concerne l'armamento di proprietà del Comune, l'immutata consistenza dell'arsenale nel corso di tre anni, anzi la sua relativa diminuzione, potrebbe dimostrare la minore importanza dell'Appio rispetto al Colle e alla Rocca. Gli inventari stessi, poi, dimostrano con quanta cura il governo del Capitano del popolo seguisse la situazione militare nella Contea. Dopo la caduta di Guglielmo Bocca-negra, a Ventimiglia si continuò per breve tempo a redigere gli inventari; poi ci si limitò a copiare quelli rogati precedentemente, utilizzando, evidentemente, la copia dell'anno prima; infine non si

¹²⁵ A.S.G., *Cartul.* 57 cit., c. 76 r.

¹²⁶ A.S.G., *Cartul.* 57 cit., c. 51 v.

¹²⁷ A.S.G., *Cartul.* 57 cit., cc. 98 v., 99 r. Nel 1260 e nel 1261 i due inventari delle armi vengono rogati nello stesso giorno: segno evidente che il cambiamento dei castellani è stato effettuato contemporaneamente; nel 1262, invece, il cambio delle consegne avviene in giorni diversi (11 luglio, 23 luglio). Anche negli altri castelli ventimigliesi il cambiamento dei castellani è stato sempre effettuato in giorni diversi. Come si sarà già facilmente notato, gli ultimi due inventari del castello dell'Appio, quelli del 1262, sono stati rogati in luglio, cioè sono posteriori di due mesi alla caduta del Governo popolare: li abbiamo, però, ugualmente utilizzati per la nostra indagine perchè rispecchiano una situazione che risale, almeno in gran parte, al tempo e all'opera del Capitano del popolo.

fece più niente ¹²⁸. L'accordo del luglio 1262 tra Genova e Carlo d'Angiò ¹²⁹, di cui parleremo, normalizzò, almeno per un certo periodo di tempo, la situazione nella Contea e questa misura dovette sembrare superflua ¹³⁰.

4. - Sarebbe molto interessante sapere se, di pari passo con l'aumento delle armi di proprietà del Comune nei castelli della città di Ventimiglia, il Capitano del popolo abbia aumentato anche gli effettivi, sempre in funzione antiangioina. Sarebbe cioè interessante sapere se il numero dei soldati fu aumentato, in città e negli altri castelli genovesi della Contea, a causa della minaccia di Carlo d'Angiò. Purtroppo gli elementi che si possono ricavare dalle fonti contemporanee sono insufficienti a tracciare un quadro esatto della consistenza numerica degli effettivi anche per la sola città di Ventimiglia; inoltre il dato numerico più vicino in ordine di tempo, che permetterebbe di effettuare un confronto, risale a circa quaranta anni prima e si riferisce a situazioni di fatto diverse, e, quindi, riveste poca importanza ai fini di una indagine in tal senso.

Il numero, approssimativo, dei soldati dei vari castelli si ricava dalle procure con le quali i soldati stessi incaricavano un loro commilitone o un'altra persona qualsiasi, che si recasse a Genova, di riscuotere le paghe dai due nobili del Comune *super munitione castrorum constituti*. Queste procure danno i nominativi dei soldati, talvolta divisi per categoria (*castellanus, conestabulus, portierius, balistarius*), talaltra raggruppati sotto l'appellativo co-

¹²⁸ Abbiamo la documentazione che si continuò a rogare per intero gli inventari delle armi fino a tutto il 1263; A.S.G., *Cartul.* 57 cit., cc. 98 v., 99 r., 100 r., 102 r., 113 v., 121 v., 129 r.-v., 145 v. Il primo inventario incompleto, nel quale si rimanda agli inventari precedenti, è del settembre 1263; A.S.G., *Cartul.* 57 cit., cc. 124 v., 125 r.-v., 127 v.

¹²⁹ *Liber Iurium* cit., docc. DCCCCLV, VI; Regesti in P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., p. 76.

¹³⁰ Probabilmente l'uso di redigere gli inventari delle armi venne ripreso a distanza di pochi anni: quanto si dice a proposito di Gavi nel *Frammento di Statuto* cit. (cfr. *Leges Genuenses* cit., doc. IV cit.) deve estendersi a tutto il distretto ligure.

mune di *servientes*. Negli anni 1257-59 le procure sono sempre rilasciate da un soldato per volta; negli anni successivi, invece, anche da 25-30 soldati contemporaneamente, pur continuandosi ancora l'uso delle procure individuali¹³¹. Anche se questo fatto non può essere, evidentemente, considerato come una prova del graduale potenziamento numerico delle guarnigioni dal 1257 al 1262, può essere preso, però, almeno come un indizio di esso.

Lo scriba dei castellani di Ventimiglia, Giovanni di Amandolesio, nel giorno stabilito, di tre mesi in tre mesi, faceva il giro dei castelli cittadini, incominciando anche all'alba, e rogava le varie procure¹³². Tale periodicità è presente solo negli anni 1259 e seguenti, ed è contemporanea all'aumento dei nominativi dei soldati nelle singole procure. Si può ritenere che a Ventimiglia, tra il 1259 ed il 1262, ci fossero circa 160 soldati al servizio di Genova, così divisi: una quarantina nel castello Appio, una sessantina nel castello della Rocca ed ancora una sessantina nel castello del Colle.

Nel 1222 la guarnigione genovese di Ventimiglia contava duecento uomini. In quest'anno il comune di Genova, per mezzo del suo podestà, Spino da Soresina, facendo pace coi Ventimigliesi dopo una accanita guerra di circa tre anni, occupa i castelli della Rocca ed Appio, e mette di guarnigione in ognuno di essi due castellani con cento soldati¹³³. Non è il caso di fare deduzioni dal confronto dei numeri delle due guarnigioni, sia per l'incompleta informazione in nostro possesso sulla reale consistenza numerica delle forze geno-

¹³¹ Si trovano procure individuali, per il periodo settembre 1257-marzo 1259, in A.S.G., *Cartul.* 56 cit., cc. 11 r., 42 r. - 43 r.; *Cartul.* 57 cit., cc. 2 r., 42 v. Per le procure individuali rogate dal 1260 in poi, contemporaneamente a quelle collettive, di cui parleremo nella nota seguente, cfr. A.S.G., *Cartul.* 57 cit., cc. 21 v., 22 r.-v., 24 r., 26 v., 57 v., 50 v.

¹³² Per le procure collettive del periodo 1260-1262 cfr. A.S.G., *Cartul.* 57 cit., cc. 62 v., 63 r., 73 r., 77 v., 78 r., 47 r. 49 v., 54 v., 55 r., 85 r., 91 r.-v., 93 v. 94 r., 97 v., 98 r. Queste procure sono simili nella loro composizione a quelle contemporanee delle guarnigioni di Portovenere pubblicate in G. PISTARINO, *Le carte Portoveneresi* cit., pp. 20-21, doc. V, VI, VII, XXX e *passim*, e rivestono la loro stessa importanza per la storia locale e per una indagine sui criteri seguiti dal governo genovese per il reclutamento delle truppe di presidio.

¹³³ *Annali Genovesi* cit., II, p. 186.

vesi nel periodo 1257-1262, sia, come si è già detto, per la diversità delle situazioni storiche. Comunque, anche se, per ipotesi, il numero dei soldati fosse diminuito nel 1257-62 rispetto al 1222, è certo che la posizione militare genovese in Ventimiglia non si era affatto indebolita, perchè al tempo del Boccanegra Genova occupava non più due castelli soltanto, ma tre: oltre l'Appio e la Rocca, anche il Colle. Per farsi una idea, poi, della situazione militare genovese in tutta la Contea, si tenga presente che anche i castelli di Roccabruna, Dolceacqua, Monaco e Penna erano presidiati da soldati al soldo di Genova. Per quanto riguarda in particolare il castello di Penna, sappiamo che la sua guarnigione era composta da più di 15 uomini ¹³⁴.

5. - Intanto il Capitano del popolo aveva ripreso vigorosamente la politica degli acquisti, già messa in atto dai governi precedenti. Si è già accennato agli acquisti fatti da Genova, direttamente od indirettamente per mezzo di potenti famiglie cittadine, nel periodo 1252-1256. Dal 1257 fino alla fine del 1259 non si hanno notizie di altri acquisti, diretti od indiretti: sembra che Guglielmo Boccanegra abbia considerato l'opportunità di riprendere tale politica in un secondo tempo, dopo il tentativo, ed il fallimento, della azione diplomatica, e contemporaneamente al rafforzamento militare. Con la sua azione diplomatica, di cui abbiamo esposto i successivi sviluppi, il Capitano del popolo mirava non ad estromettere i conti dalla Contea, ma a farsene degli alleati, dopo averli indeboliti militarmente costringendoli a cedere i castelli. Ma non si può dire che tale politica abbia sortito risultati positivi. I conti Guglielmino, Bonifacio e Giorgio, poco dopo la stipulazione delle convenzioni con Genova, passarono ufficialmente e definitivamente dalla parte di Carlo d'Angiò, probabilmente anche perchè l'intervento genovese arrivò in ritardo. Anche Rubaldo Balbo non sembra che abbia tenuto fede ai patti stipulati nel 1258, dopo essere stato riammesso

¹³⁴ Siamo in possesso, infatti, di una procura rilasciata dai serventi di questo castello per la riscossione della loro paga: A.S.G., *Cartul.* 57 cit., c. 77 v. Circa il territorio di Penna cfr. anche A.S.G., *Cartul.* 57 cit., c. 46 r.

nel possesso dei suoi beni e dei suoi diritti, con l'abrogazione della condanna all'esilio. Le trattative, poi, con Saorgio, Briga ed altri luoghi non sappiamo nemmeno se superarono la fase iniziale. Solo con Dolceacqua l'attività diplomatica del Capitano del popolo si chiuse all'attivo, con l'occupazione genovese del castello. Quest'unico risultato positivo non poteva certo consigliare la prosecuzione di una linea politica rivelatasi inefficace in tutte le altre direzioni, ed allora Guglielmo Boccanegra cercò di ottenere col denaro ciò che non aveva potuto conseguire altrimenti. I risultati non si fecero attendere e furono soddisfacenti. Nel 1259-60, Veirana, figlia di Oberto, *quondam* conte di Ventimiglia, e Pagano, suo marito, marchese di Ceva, vendono a Genova i loro possedimenti di Badalucco, Baiardo, Arma, Bussana ed altre località¹³⁵; negli anni 1260-61, Bonifacio, anch'egli figlio di Oberto, *quondam* conte di Ventimiglia, e Iacobino ed Avvocato Ianella, fratelli, vendono a Genova i loro possedimenti di Triora, Dodo, Arma e Bussana¹³⁶.

L'efficacia di questa politica va ascritta naturalmente al potenziamento militare effettuato dal Boccanegra che, rendendo più sensibile e temuta la presenza genovese in Contea, scoraggiava i conti dal ricorrere a Carlo d'Angiò; ma non soltanto ad esso: anche la preferenza manifestata dai conti per le vendite piuttosto che per le alleanze umilianti, e anche il diminuito interesse per le cose della Riviera di Ponente, manifestato da Carlo d'Angiò, impegnatissimo su altri fronti, ebbero un peso rilevante nella buona riuscita della politica degli acquisti. La storia recente e passata, intessuta di lotte con Genova e con i comuni locali, aveva insegnato ai conti che, per la loro sicurezza e tranquillità, era necessario non tanto allearsi alla potente Repubblica, di cui sapevano fin dove potevano fidarsi, quanto sbarazzarsi delle proprie terre ed abbandonare la Contea. Così infatti avevano fatto Bonifacio e Giorgio, che avevano ceduto tutto a Carlo d'Angiò e si erano ritirati in Provenza¹³⁷. Il conte di Provenza, dal canto suo, dopo essere penetrato molto decisamente e

¹³⁵ *Liber Iurium* cit., docc. DCCCCXX-VIII, DCCCCXXXIV.

¹³⁶ *Liber Iurium* cit., docc. DCCCCXXXV-IX; cfr. anche *Liber Iurium*, II, Torino, 1857, doc. XXIV.

¹³⁷ G. Rossetti, *La Storia* cit., p. 87, e sgg.

tempestivamente nella Riviera di Ponente per la presa di possesso delle terre cedutegli da Guglielmino, conte di Ventimiglia, all'inizio del 1258, non intraprese, a quanto sappiamo, nessun'altra azione nell'intento di estendere il proprio dominio. Probabilmente saranno state le difese apprestate dal Boccanegra a farlo desistere dallo spingere a fondo, ma non solo quelle: vi erano motivi molto gravi, sia di politica interna sia di politica estera. La sua signoria sulla Provenza era tutt'altro che effettiva ed incontrastata: solo nel 1259 egli riuscirà a sottomettere Marsiglia, Tarrascona, Apt e Reillaume, e non sarà ancora una sottomissione definitiva perchè, nel 1261, Marsiglia si ribellerà ancora una volta. Inoltre la sua espansione verso nord e verso est, in Piemonte, con la quale egli aveva cercato di allargare i propri confini già dal 1256, gli aveva suscitato contro una forte reazione. In Piemonte, dopo che Alba, Cherasco e Mondovì si erano date a lui, si formò, nel 1260, una coalizione antiangioina con la partecipazione di Asti, Chieri, dei marchesi di Saluzzo e del Monferrato, ai quali si aggiunsero più tardi il conte di Savoia, Pavia, ed infine Manfredi, re di Sicilia, diventato signore di Alessandria nella primavera del 1261¹³⁸.

6. - Nel maggio 1262 il governo del Capitano del popolo, nato cinque anni prima da una sollevazione popolare manovrata dai ghibellini, cade in seguito ad un'altra sollevazione provocata, questa volta, dai magnati. Guglielmo Boccanegra, dopo aver accennato ad un tentativo di difesa armata, alla notizia dell'uccisione del fratello Lanfranco, che guidava le truppe rimastegli fedeli, si arrende alla sua sorte e abbandona il potere¹³⁹. La caduta del governo popolare segna l'abbandono anche della politica fin qui seguita nei riguardi di Ventimiglia.

Due mesi dopo, e precisamente il 21 luglio 1262, la Repubblica di Genova ed il conte di Provenza stipulano due trattati ad Aix¹⁴⁰:

¹³⁸ E. LÉONARD, *Les Angevins* cit., pp. 49-51.

¹³⁹ *Annali Genovesi* cit., IV, pp. 45-47. Guglielmo Boccanegra si ritira ad Aigues Mortes: cfr. L. T. BELGRANO, *I Genovesi ad Acquemorte*, in *Giornale Ligustico*, IX, 1882, pp. 326-341.

¹⁴⁰ *Liber Iurium* cit., docc. DCCCCLV-VI.

a Genova vengono riconosciuti i possessi di Ventimiglia, Monaco, Roccabruna, Perinaldo, Poipino e Mentone; Carlo d'Angiò rinuncia ai suoi diritti su Dolceacqua, ma si tiene le terre che ha nella Contea, in particolare Castiglione e Briga ¹⁴¹. E' stato detto che questi trattati risolvevano la questione ventimigliese in maniera vantaggiosa per ambedue le parti ¹⁴². Non è nostro intento esaminare la portata dei vantaggi realmente conseguiti da Genova, con i patti del 21 luglio, dal momento che furono stipulati dal governo successivo a quello del Boccanegra e l'argomento della nostra indagine si restringe appunto alla politica ventimigliese del Capitano del popolo. Siccome, però, i trattati di Aix avvengono a così breve distanza dalla caduta di Guglielmo Boccanegra, è opportuno chiederci in quale relazione essi stiano con la politica precedente del Capitano del popolo: se ne siano, cioè, la naturale continuazione e conclusione oppure la negazione e l'abbandono.

In sostanza, il vero significato dei patti tra Genova e Carlo d'Angiò ci sembra si debba vedere, più che nei particolari delle varie clausole territoriali, nel fatto che il governo genovese accetti di trattare col conte di Provenza, riconoscendo validi giuridicamente i diritti che egli vantava sulle terre della Contea che gli erano state vendute dai conti Guglielmino, Bonifacio e Giorgio. Sotto questo punto di vista i trattati del 21 luglio sono la sconfessione aperta della politica del Capitano del popolo. Questa politica contemplava accordi e contatti diretti solo con i comuni della Riviera ed i conti, non con Carlo d'Angiò. Guglielmo Boccanegra ignora di proposito il conte di Provenza: nei documenti ufficiali di questi anni consultati per il presente lavoro, il conte di Provenza è nominato espressamente una volta sola, nelle convenzioni tra Genova ed il comune di Dolceacqua, del 1258 ¹⁴³. E tutto questo perchè Genova considerava nulli i diritti dell'Angioino, dal momento che i conti, che tene-

¹⁴¹ Il fatto che Briga sia ancora in mano a Carlo d'Angiò nel 1262, e che rimanga in suo potere coi trattati di Aix, dimostra che i tentativi operati dai due « Vicari o Capitani da Varazze a Monaco », Zaccaria de Castro ed Ansuasio Cartaenia, nel 1258 non sortirono effetto positivo.

¹⁴² *Annali Genovesi* cit., IV, p. XLIV.

¹⁴³ A.S.G., *Cartul. 56* cit., c. 38 r.

vano la Contea in feudo dal comune di Genova, non potevano cederla ad altri ¹⁴⁴.

Il Capitano del popolo non cercò mai di venire a patti con Carlo d'Angiò, anzi. Nel giugno del 1261, nella concessione di privilegi, fatta da re Manfredi ai Genovesi ed a coloro che *pro Ianuensibus se distringunt*, sono esclusi in primo luogo i Provenzali e poi i Romani, i Toscani, i Veneziani ed i Pisani ¹⁴⁵. Il re di Sicilia e la Repubblica di Genova avevano motivi diversi, ma ugualmente importanti, per osteggiare Carlo d'Angiò: per il primo erano le aspirazioni angioine alla corona di Sicilia, tenute deste dai guelfi; per la seconda era la presenza angioina nella contea di Ventimiglia. Alla fine del febbraio 1262 Guglielmo Boccanegra concede agli abitanti di Monaco gli stessi privilegi di cui godevano già da tempo gli abitanti di Bonifacio e di Portovenere ¹⁴⁶: tale concessione, tenute presenti le circostanze di tempo e la particolare importanza strategica di Monaco nei confronti della Provenza, ha tutto il sapore di una mossa antiangioina tendente a premiare e a rinsaldare i legami di fedeltà di un posto di confine ¹⁴⁷.

¹⁴⁴ Tra le altre condizioni preliminari che i Genovesi sottopongono al re di Sicilia, Carlo II, nel 1292, per addivenire ad una alleanza, si legge anche: *item quod dictus dominus rex Sicilie in continenti cedat et remittat comuni Ianue castrum Turbie et alia loca et castra comitatus Vintimilii pleno iure, que ibi habet, et omnia iura que habet in dicto comitatu et a citra, cum totus dictus comitatus teneretur in feudum per comites Vintimilii a comuni Ianue, eo tempore quod dominus rex Carolus pater eius emit eum a dictis comitibus: Annali Genovesi cit., V, p. 162; cfr. anche Liber Iurium cit., docc. CXX-III, CCXXVII, CCCXV, CCCXVI, CCCXLI, CCCCVII.*

¹⁴⁵ *Liber Iurium cit., doc. DCCCCXLIV.*

¹⁴⁶ *Liber Iurium cit., doc. DCCCCLIII*; il Calvini (*Relazioni medievali cit., p. 89*), attribuisce questa concessione di privilegi agli abitanti di Monaco allo spirito di carità cristiana che investì la Liguria in quei tempi, in concomitanza con le processioni di Flagellanti (a proposito delle processioni di Flagellanti anche a Ventimiglia nel 1260 cfr. A.S.G., *Cartul. 57 cit., seconda carta non numerata, verso*).

¹⁴⁷ Due fatti del 1259 dimostrano il persistere dell'ostilità del governo popolare nei riguardi di Carlo d'Angiò. Nel luglio di questo anno un uomo di Gavi era stato derubato di sette marchi d'argento presso Turbie da alcuni uomini di Diano. Carlo d'Angiò chiese ufficialmente al podestà, Guglielmo Malocello, ed al capitano di Ventimiglia, Iacobo de Burgaro, che gli consegnassero i colpevoli

La ripresa della guerra *in Romania* contro Venezia¹⁴⁸, con la conseguente necessità di eliminare tutte le cause di eventuali attacchi alle spalle, ma più ancora la notizia della ripresa dell'attività diplomatica da parte della Santa Sede, per indurre Carlo d'Angiò alla conquista della corona di Sicilia,¹⁴⁹ e quindi la necessità di non inimicarsi un uomo che poteva, una volta che fosse riuscito vincitore come lasciavano sperare l'appoggio pontificio e quello della corte di Francia e il crescente isolamento di Manfredi, procurare grandi vantaggi come anche grandi danni agli interessi genovesi, possono aver indotto la repubblica guelfa ad accordarsi col conte di Provenza. Carlo d'Angiò aveva tutto da guadagnare da un accomodamento con Genova: nei riguardi della grande impresa alla quale stava per accingersi fare pace con Genova equivaleva sottrarre al re di Sicilia un validissimo alleato; nei riguardi della questione ventimigliese ciò equivaleva ad ottenere il riconoscimento, almeno parziale, dei diritti sulle terre acquistate dai conti. In più, nel nuovo clima di buon vicinato instaurato dai patti del 21 luglio, Carlo d'Angiò si troverà an-

perchè fossero giudicati e condannati; ma il podestà ed il capitano rifiutarono dicendo che quegli uomini non appartenevano alla loro giurisdizione: cfr. A.S.G., *Cartul.* 57 cit., c. 6 v. Nell'agosto del 1259 Giovanni Bavoso, *mercatorum et galearum merces deferencium consul in civitate Ianue per dominum Capitaneum Ianue constitutus*, trasmette disposizioni ai consoli genovesi in Montpellier circa l'armamento delle galee e degli equipaggi (*super munitione galearum... et super armamenta hominum et armorum...*) per garantire la sicurezza dei trasporti minacciata da un *periculum maximum*: questo pericolo gravissimo poteva essere benissimo rappresentato dalla ostilità di Carlo d'Angiò: cfr. A.S.G., *Cartul.* 34 cit., c. 180 v.

¹⁴⁸ Cfr. *Annali Genovesi* cit., IV, p. 45 e sgg.; G. CARO, *Genua* cit., p. 123 e sgg.

¹⁴⁹ Urbano IV, fin dall'inizio del 1262, aveva mandato alla corte di Francia Alberto da Parma per effettuare sondaggi al fine di ottenere da Luigi IX un appoggio alla candidatura di Carlo d'Angiò alla corona di Sicilia; era, anzi, intenzione del pontefice abbinare la spedizione in Sicilia con la nuova Crociata del re francese: cfr. R. CAGGESE, *Duecento-Trecento. Dal Concordato di Worms alla fine della prigionia di Avignone (1122-1377)*, Torino, 1939, p. 287; E. CRISTIANI, *L'Italia nell'ultima età sveva e durante il predominio angioino (1204-1328)*, in *Storia d'Italia*, I, Torino, 1959, pp. 425-429.

che a poter disporre di un aiuto genovese per la repressione della rivolta di Marsiglia, alla fine del 1262¹⁵⁰.

Ad ogni modo la pace nella Riviera di Ponente, nonostante i trattati di Aix, sarà turbata ben presto e Genova si troverà a dover fronteggiare ancora l'azione di Carlo d'Angiò, reso più forte ed ardito dalla recente conquista dell'Italia Meridionale.

¹⁵⁰ E. G. LÉONARD, *Les Angevins* cit., pp. 50-51. Cfr. anche R. BUSQUET-R. PERNOD, *Histoire* cit., pp. 348 sgg., dove si accenna alla fretta con cui Carlo d'Angiò stipulò la pace coi Marsigliesi perchè pressato dalle trattative già in corso col papa per la spedizione in Sicilia.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI GENOVA N. 610 IN DATA 19 LUGLIO 1963

TIPOGRAFIA FERRARI-OCCELLA E C. - ALESSANDRIA